# CODICES

EX ECCLESIASTICIS ITALIAE BYBLIOTHECIS

DELECTI

PHOTOTYPICE EXPRESSI

IVSSV

## PII XI PONT. MAX.

CONSILIO ET STVDIO

PROCVRATORVM BYBLIOTHECAE VATICANAE

VOLVMEN VII

MONVMENTA PALAEOGRAPHICA VERONENSIA

Verona-- Biblioteca capitolare

# MONUMENTI PALEOGRAFICI VERONESI

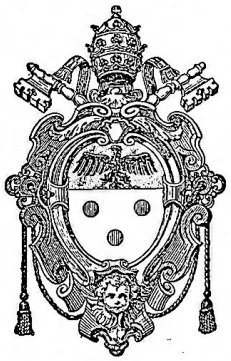
A CURA DI

E. CARUSI E W. M. LINDSAY

FASCICOLO II

VARI TIPI DI SCRITTURA TRA URSICINO E PACIFICO (SEC. VII - IX)

TAVOLE 23 - 45



ROMA
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MCMXXXIV

MJ

Z 114
.V549
fasc. 2

INDIANA UNIVERSITY LIBRARY

IMPRIMATUR:

E Civitate Vaticana die 20 Augusti 1934

Fr. Augustinus Zampini, Ep. Porphyreonen.,

*Vic. gen. Civitatis Vaticanae*

I.

# DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

Nel fascicolo I della nostra collezione sono stati descritti i codici in *semionciale* veronese: questa, nei rapporti della onciale, è una scrittura piú rapida, e materialmente occupa uno spazio minore, perché di formato piú piccolo; parecchie lettere inoltre possono anche essere delineate piú speditamente delle onciali corrispondenti; ciò non di meno l'aspetto della scrittura semionciale è piú onciale che minuscolo. Le vere abbreviazioni [1] vi sono adoperate di rado con lo scopo di guadagnare spazio; i simboli poi dei «Nomina sacra» non hanno certo carattere di abbreviazione né nella onciale né nella semionciale, dove ciascuna lettera sta a sé, separata dalla vicina, tranne la legatura di N con T ampiamente usata nella onciale; né vi occorrono elementi di corsiva, se si tolga la *u* soprascritta in *quod*, *quam* etc., alla fine della linea o vicino ad essa; il che è pure usato con frequenza nella onciale.

La semionciale dunque era piú adatta per i libri, purché lo scriba avesse avuto tempo e pergamena a sufficienza; per i documenti e per una scrittura rapida la corsiva rimaneva sempre la piú pratica.

In questo II fascicolo ci proponiamo di seguire la lenta e progressiva invasione della corsiva nel campo della semionciale, con cui si alterna e s'incrocia.

Tav. 23, cod. LIII (51), f. 301.

Poiché veronese è il nome dello scrittore, le linee in scrittura corsiva aggiunte nel foglio bianco, alla fine del nostro codice in semionciale (cfr. Fasc. I, p. 7, 9 sgg.), sono state scritte certamente a Verona.

Ma quando? Il Prof. L. Schiaparelli, autorità riconosciuta in materia, inclina per il sec. VIII, identificando lo scrittore con quel «Domnesemus clericus» che è uno dei testimoni in un documento di Povegliano Veronese del marzo 763, giunto a noi in copia. Sembra che questo «Domnesemus clericus» sia lo stesso «Domnessemus» della nota in minuscola corsiva nel cod. LIII, f. 301 *recto* della Bibl. Capitolare di Verona, che termina *Ego Domnessemus scripsi hanc versicola.* [2] La prima linea della nostra pagina è stata riprodotta dallo Schiaparelli nel suo articolo sul cod. Veronese LXXXIX [3] egli trascrive così le ultime parole *Constan[tino] inperatorem*, e nella nostra tavola non vede che tre sconclusionate *probationes pennae* di nessuna importanza.

Per altro il Prof. J. H. Baxter dell'Università di S. Andrews vi riconosce un vero e proprio documento di grande importanza storica: egli vede nella nostra pagina una pubblica adesione alla dottrina Ariana, fatta dal l'imperatore Costante II (641–668) durante la sua visita in Italia; e ritiene il nostro Domnessemus un predecessore dell'omonimo testimone nel documento di Povegliano. Il nostro scritto sarebbe dunque come una memoria effettiva, intenzionale, consacrata in una pagina del volume piú importante della stessa tendenza Ariana, che si ritrova ancora nella biblioteca della cattedrale veronese; e questa, per un certo riguardo, sarebbe cosa naturale. Lo scritto risalirebbe allora al sec. VII e non all'VIII.

Ad ogni modo la nostra pagina ha qualche importanza filologica: a giudizio del Meyer-Lübke, *vatur* (per *vaditur*) *declaratum* è l'antecedente medievale del moderno «va dichiarato». L'altra possibile interpetrazione di *ferevatur* (per *ferebatur*) in una parola sola, sembra meno sostenibile. Del passivo *vatur* il Meyer-Lübke vede il parallelo in *mundentur* (per *mundent*) citato dallo Schuchardt. [4]

Un esempio di corsiva, adoperata come tale a Verona nel sec. IX, ci vien dato dalle sottoscrizioni e dalle linee finali di un documento dell'anno 809. (Fasc. I, fig. 7). E considerando le sottoscrizioni dobbiamo fa-

[1] L'abbreviazione che sembra caratteristica per Verona $\overline{ma}$ «misericordia» ricorre frequentemente in un manoscritto di frammenti teologici, il cod. X, che può essere descritto tanto come appartenente alla onciale, quanto come appartenente alla semionciale. Ma tale descrizione può anche fuorviare. Il cod. (cf. la tav. XCVIII dello CHATELAIN, *Uncialis Scriptura etc.*, Lutetiae Parisiorum, 1901) è di piccolo formato (circa cm. 18 × 12), un esemplare tascabile, scritto forse per proprio uso da un amanuense poco abile che cercava di imitare la scrittura maiuscola dei manoscritti piú antichi, facendo così un deplorevole miscuglio di lettere onciali e semionciali. Il manoscritto non va incluso in un saggio storico dello scrittorio di Verona: esso è un capriccioso libro «sui generis»; l'uso promiscuo di $\overline{nri}$ e $\overline{ni}$ (= *nostri*) ci dà un filo conduttore per la datazione, giacché ci permette di assegnarlo alla fine del sec. VIII; il posto della segnatura del quaderno è verso il centro dell'ultima pagina.

Lo scriba ricorre alla capitale nella prima parte della sua patetica sottoscrizione alla fine del volumetto (v. fig. 9, a p. sg.): *Peccator et indignus homo scripsit me in via peregrinationis suae . . . . . Karissime, qui legis, peto te per ipsum qui plasmavit nos ut oris* (sic) *pro me indigno peccatore et ultimo scriptore si habeas partem cum D(omi)no Salvatore etc.*

Piú ampie informazioni su questo manoscritto si troveranno a p. 35 sg. della eccellente trattazione, che ci fu utilissima nella preparazione di questo II Fasc.: TERESA VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona, 1929.

[2] *Codice diplomatico Longobardo* II, p. 132, n.° 172, nelle *Fonti dell'Istituto Storico Italiano*, vol. 63, Roma, 1933.

[3] *Note paleografiche* in *Arch. Stor. Ital. S. VII*, vol. I, 1924, p. 115, n. 1, dove è una riproduzione della prima riga; ivi lo S. trova forme comuni nei ff. 117 e 118 dello stesso cod. e nel f. 1v del cod. II, come in un'aggiunta al cod. XXXVIII di Sulpicio Severo.

[4] Cfr. *Zeitschrift für romanische Philologie*, Halle, 1877, vol. I, p. 118.

cilmente riconoscere che la corsiva non aveva dinanzi a sé alcun modello, come invece l'aveva la scrittura libraria: nella corsiva dominava piuttosto il capriccio, o meglio, l'abitudine dei singoli amanuensi.

Un altro esempio [1] ci è dato dalla nota marginale della tav. 8ª (Cod. Veronese XXII, f. 95) pure

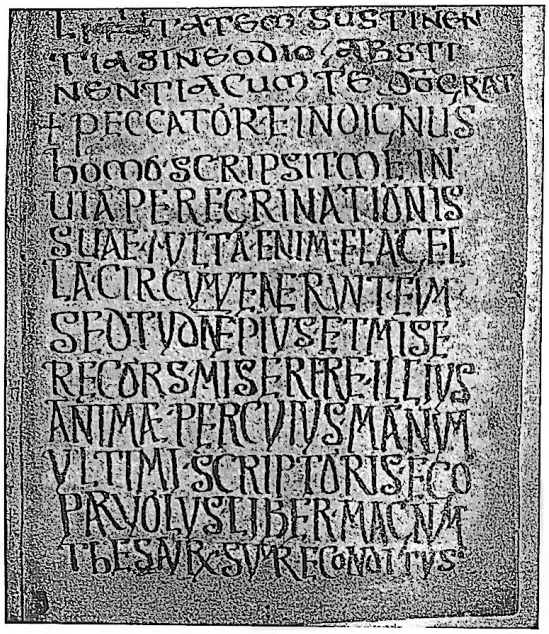


Fig. 9. Inizio della sottoscrizione del Cod. Ver. X (8), f. 158.

del nostro Fascicolo I; ivi la vocale *e* in legatura ricorda un'altra simile nella nota apposta al margine inferiore del cod. Vat. Lat. 1322, f. 178ᵛ (Fasc. I, tav. 17ª). La sua speciale conformazione è ritenuta dal Prof. Schiaparelli una peculiarità della corsiva veronese del sec. VIII (v. p. sg. n. 1).

Tav. 24, cod. I, f. 403ᵛ.

Pagina bianca di un salterio greco-latino, che venne riempita con una corsiva di tipo molto arcaico usata come scrittura libraria; contiene l'inizio dell'Apocalisse di Tommaso.

L'antichità dello scritto è documentata dalla lettera *N*, poco dissimile da una *M*, forma caratteristica ricordata già nella *Palaeographia latina*. [2]

Disgraziatamente la pagina è stata deturpata da una scrittura moderna inserita nell'interlinea; e sfortunatamente ancora, non siamo sicuri che la pagina sia stata scritta a Verona. Presso a poco simile alla nostra è la scrittura adoperata in una lista di libri, che si legge nel *verso* di un foglio di guardia del codice Vercellese n. 202, f. 127 (S. Isidoro, Etymol.); che appartiene certamente all'Italia settentrionale ed è scritto in minuscola precarolina. [3] La lista dei libri, per quanto ci è noto, non è stata ancora pubblicata, benché lo meriti certamente.

Tavv. 25, 26, 27, 28, codd. XXXVII (35), ff. 169ᵛ, 231; IV, f. 6; II, f. 1ᵛ.

La corsiva delle tre prime tavole, 25–27, contenenti una lezione di Daniele, mostra a prima vista di essersi sollevata all'altezza di una scrittura libraria, come fa supporre l'uso delle iniziali maiuscole nei capoversi: lo scrittore doveva, in certo modo, competere con la bella semionciale del codice delle *Recognitiones Clementinae*, o almeno reggere al paragone; egli ne imita anche la distribuzione solenne dello scritto su due colonne. Quasi certamente egli è di origine veronese, sia perché sono state da lui adoperate le pagine bianche del manoscritto in semionciale veronese (v. Fasc. I), sia perché una pagina sciolta, inserita poi in un cod. miscellaneo, il IV (v. tav. 27), era in origine una pag. del cod. XXXVII; infatti il testo di Daniele che vi si legge, si attacca immediatamente a quello della tav. 25 [4].

La corsiva della tav. 28, che ci ha tramandata una *lectio Ezechielis*, è simile a quella delle tavole precedenti, e molto probabilmente della stessa mano; essa occupa una pagina già bianca del cod. II, scritto in onciale.

Queste quattro tavole, contenenti estratti di un testo pre-Geronimiano di Ezechiele e di Daniele, offrono un tipo di corsiva veronese che fu usata, in questo caso almeno, come scrittura libraria; darne le caratteristiche non rientra nel programma del II fa-

[1] La piccola e chiara corsiva di una ricetta medica su una pagina abrasa del cod. in onciale di S. Girolamo, sembra antica, v. fig. 10, Cod. Veron. XVII (15), f. 2.

La ricetta occupa il centro della pagina, e fu un tempo l'unico scritto che vi si trovó. Ma in seguito la parte superiore venne usufruita per scrivervi, con una rozza e brutta scrittura, due versi elegiaci e il principio di un terzo.

*Dulcis amor nate natus de utrisque*
*Parentum sublicitus tibi* [nunc] *gaudia nostra refert*
*Namque.*

La ricetta, riportata anche dalla VENTURINI T., *op. cit.* p. 65, n. 1, è la seguente:

*posca ad ventrem solvendum*
*decem novem ova aqua plena*
*aceti ova trea*
*salis ovum unum*

Una pagina bianca dello stesso codice (f. 299, fig. 11) ci ha conservato, in un intreccio di lettere assai rozzo, questo scherzo monastico o «quodlibet»:

\+ *magnus est*
\+ *hoc quod fuaemus*
*hoc quo (?) sumus*
*hoc fumus*

[2] Ed. LINDSAY W. M., vol. I. p. 35.

[3] Cf. EHRLE e LIEBAERT, *Specimina codicum latinorum Vaticanorum*, ed. Lietzmann, Berolini et Lipsiae, 1927, tav. 10.

[4] Cf. T. VENTURINI, op. cit., p. 64.

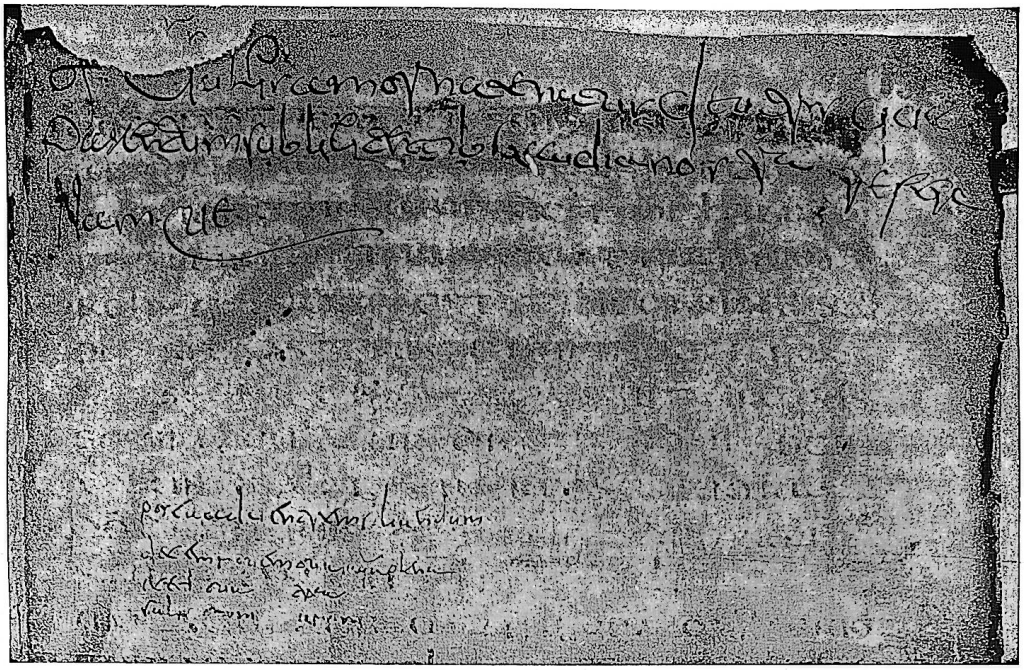


Fig. 10. Cod. Veron. XVII (15), f. 2.

scicolo, che si occupa propriamente della scrittura libraria, e tocca la corsiva veronese [1] solo in quanto ha influenza sulla libraria. Segnaliamo la parola *contulimus*: « noi abbiamo collazionata la trascrizione con l'originale », alla fine del testo semionciale della tav. 25: per la sua forma essa è scritta da un correttore contemporaneo al manoscritto semionciale, e non ha nulla a fare con l'aggiunta che segue. Può dirsi corsiva per le legature *tu* e *li*, ma è anche calligrafica. Appartiene ad un tipo che è stato trascurato nella discussione sull'origine della minuscola calligrafica, e servì per scrivere le glosse dei testi in maiuscole. Parti di un codice di Bobbio (Milano, Ambros. L. 99 sup., scritto da più mani) mostrano belle lettere, simili a *con* e *mus* di *contulimus*, che potrebbero pur soddisfare i nostri occhi né piú né meno della minuscola calligrafica di Tours.

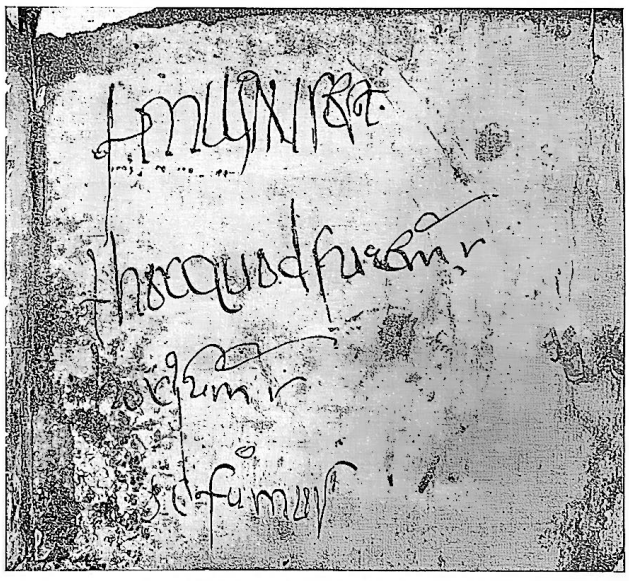


Fig. 11. Cod. Veron. XVII (15), f. 299.

(1) Finché non sono pubblicate tutte le antiche carte italiane e finché non è terminata l'opera del Cipolla sui *Codici Bobbiesi*, è ardito designare questa o quella corsiva usata a Verona come « caratteristica di Verona » o che ricorda lo scrittorio veronese. Sulle sorti dei codd. Bobbiesi si veda Mons. G. MERCATI, *M. Tulli Ciceronis De republica libri... Prolegomena. De fatis Bibl. Monasterii S. Columbani Bobiensis et de codice ipso Vat. lat. 5757*, vol. XIII dei *Codices e Vaticanis selecti* etc., Bibl. Vat., 1934. Il Prof. Schiaparelli (*Arch. Stor. Ital.* S. VII, 1924, vol. I, pp. sgg. 113) giustamente esita nel ritenere come veronese quella e corsiva in legatura, che è nel margine della tav. 8ª del nostro fasc. I, *remissio* (cf. *Palaeographia Latina* I, p. 17), e mette in rilievo il fatto che non abbiamo nessun documento veronese anteriore al nono secolo.

L'osservazione del LOEW, *Studia Palaeographica*, p. 41, intorno al veronese *ss* che rassomiglia *ns* è stata modificata dall'autore. Questa legatura *ss*, nella quale la prima *s* è alta metà della seconda (tav. 35, l. 4-5 *pravissimarum;* tav. 39, l. 2 *Cessarea*), era usata anche nello scrittorio di Bobbio (Milano, Ambros. L. 99 Sup. etc.; v. *possit* in l. 13 della tav. dello Steffens in *Mélanges Chatelain*, p. 253) e *altrove* (v. *Nassonis* in *Palaeogr. Latina*, *cit.*, I, tav. I, n. 1, dove a p. 10 erroneamente è stampato *Nasonis*).

Tav. 29, cod. XXXVIII (36), f. 118.

A Verona soltanto poteva avvenire che due pagine bianche (ff. 117v–118) del codice semionciale di Ursicino (cod. XXXVIII descritto nel fasc. I) venissero riempite con frammenti della « versio antiqua » di Isaia e Geremia: la scrittura non si può dire tanto una corsiva quanto piuttosto una rozza scrittura libraria, scevra di ogni eleganza, dovuta ad un amanuense, e forse anche a due, non bene addestrati nella loro arte. Neppure questa scrittura, come l'altra del cod. X (cf. piú sopra) possono essere prese in considerazione, tracciando le vicende dello scrittorio veronese. Si tratta infatti di una scrittura capricciosa, personale, come le firme dei sottoscrittori meno esperti ancora, riportate nella fig. 7 del fasc. I, p. 16.

Mons. Spagnolo, nel suo studio su queste due pagine [1], trova nel f. 117v, piú che nel foglio 118, un'imitazione dell'originale, e vi riconosce due scribi.

I passi trascritti nel f. 117v (Isaia XXVII v. 11–13; e Gerem. IV, 3–5), sono stati ampiamente illustrati dal P. Wilmart. [2]

Nella tav. 29 il segno simile ad una *S* inclinata, posto alla fine di parecchi versi [3] venne malamente interpretato come un punto interrogativo dagli editori dell'*Atlante Paleografico Artistico* (Torino 1899), i quali riproducono la medesima pagina. Un segno, di forma diversa da questo e somigliante piuttosto al numero arabico 2, occorre nel foglio riprodotto alla tav. 27, pure alla fine di parecchi versi, ed ha un valore d'interpunzione.

Poichè la scrittura rappresentata nella tav. 29 non è propriamente una scrittura di scuola, ma piuttosto un rozzo tentativo di scrittura calligrafica libraria, non c'è bisogno di esaminarne le peculiarità: soltanto è degna di attenzione [4] la forma della g (cf. anche la tav. 23, linee 5, 9, 10).

Queste lezioni di un testo pre-Geronimiano di Isaia e Geremia, trascritte rapidamente sui fogli bianchi (117v–118) del cod. XXXVIII hanno forse qualche rapporto con le lezioni in corsiva estratte da testi pure pre-Geronimiani di Ezechiele e Daniele riprodotti nelle tav. 25–28? Se è così, certo è interessante rilevare come le pagine bianche dei manoscritti veronesi sieno state adoperate a volte per trascrivere lezioni dei Profeti nell'antica versione; senza dubbio le rapide trascrizioni furono fatte da amanuensi, che si divisero il lavoro; poco esperti del resto nell'arte dello scrivere, per quanto molto benemeriti, avendoci essi conservata copia, non accurata, di qualche lezionario, divenuto ormai illeggibile, e perciò destinato alla distruzione. [5]

L'aggiunta nel margine inferiore del f. 24v del *Sacramentarium Leonianum* in onciale, cod. LXXXV (80), potè essere scritta in qualunque scrittorio dell'Italia settentrionale e centrale del sec. VIII; assai importante invece è la nota marginale al sommo della pagina; essa induce a pensare che il manoscritto. sia stato mandato in dono al vescovo Egino, in Verona.

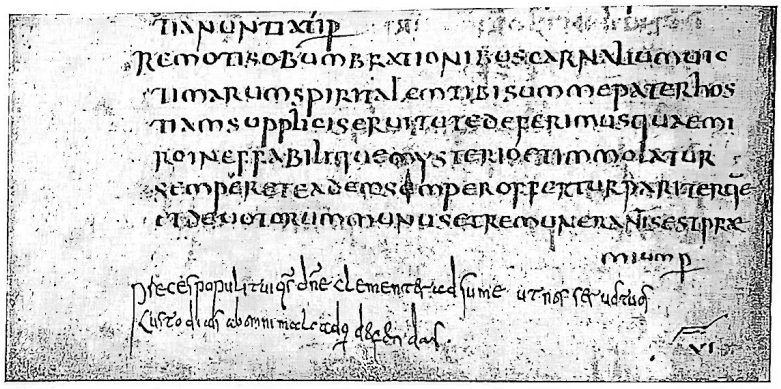


Fig. 12. Cod. LXXXV (80), f. 24v

L'aggiunta (v. fig. 12) è del seguente tenore:

*Preces populi tui q(uaesumu)s, D(omi)ne, clementer*
*adsume ut nos servos tuos*
*custodias ab omni malo adq(ue) defendas.*

(1) *Tre frammenti Biblici della Versio Antiqua* in *Atti dell'Accademia di Verona*, S. IV, vol. X, an. 1909.

(2) *Trois nouveaux fragments des Prophètes* in *Revue Bénédictine* vol. XXVI (1909), p. 145; il nostro foglio è trascritto a p. 155 sg.

(3) SPAGNOLO, op. e l. c.; M. VENTURINI, *Vita e attività dello « Scriptorium » Veronese nel sec. XI*, Verona, 1930, p. 106 sgg., che interpreta il segno come un'indicazione musicale; ma sembra piuttosto una interpunzione, come altre simili in codici non liturgici.

(4) Cf. LINDSAY W. M., *Palaeog. Lat.*, I, 23, dove è chiamato « a bizarre Italian type ».

(5) Questo sembra essere stato un uso comune, e così probabilmente si spiega l'interessante didascalia riguardante un manoscritto del *Thyestes di Vario*: *Incipit Thuestes Varii. Lucius Varius, cognominatus Rufus, Thyestem tragoediam magna cura absolutam post Actiacam victoriam Augusto ludis eius in scaena edidit; pro qua fabula sestertium decem accepit.*

Questa nota si legge in un cod. già Cassinese del sec. VIII ex., ora Parigino 7530, e in un cod. Beneventano degli inizi del sec. IX, conservato in Roma, Bibl. Casanatense, cod. 1086. Di questi due manoscritti il LOEW, *Scriptura Beneventana*, tav. XVI, così scrive, riferendosi al Morelli: « Casanatensis and Parisinus are independent copies of an exemplar, which is itself probably not older than the eighth century ». In questo esemplare noi supponiamo che il capo dello « scriptorium » abbia ordinato la trascrizione di un vecchio pezzo di pergamena che stava per essere distrutto od utilizzato per legatura. Ciò mostra come dobbiamo fare attenzione a tali note nei mss., perché possono essere le uniche traccie sopravvissute di alcuni preziosi frammenti di antichità.

La nota (v. fig. 12a) in rozze lettere greche col dittongo *ου* espresso con ο e l'υ soprascritto, è la seguente

ΥΝ ΔῙ ΝωΝΙΝΕ
ΡΑΤΠΕΡΤ ΚΑΕ
ΡΥΚΟΥϹ ΤΡΟΥΔΟΥϹ
ΗΓΥΝωΝΥ

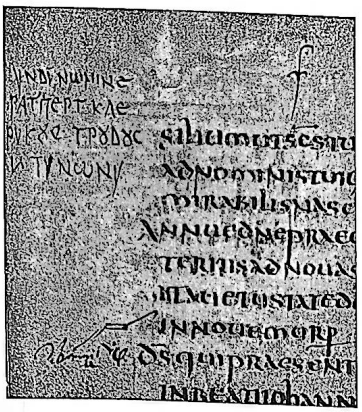


Fig. 12a Cod. LXXXV (80), f. 24v

e cioè:

*In D(e)i nomine Ratpert clericus trudus- Eginoni.*

Il Feltoe [1] editore di questo Sacramentario, lesse la quarta linea ΙΑΠΥΝωΝΥ. Le ultime cinque lettere sono chiare e di comprensione evidente; la prima parte della parola è invece difficile a leggersi, ma pare che la Η fosse seguita da un Γ malamente scritto, e perciò piú simile a un Τ che a un Γ: la Η poi ha la traversa non orizzontale, ma scorrente dalla base della prima asta verticale alla sommitá della seconda.

Una simile scrittura greca con il nesso ου per rappresentare il latino *u* sta nel margine inferiore del cod. II (v. fig. 13 e la tav. 28)

ΠΔΑΚΕΒΟ Δ ...ΟΥ ΤΟΥωΡΟΥΜ
ΑΟΥΔΕΒω

Il testo è svanito; forse è la trascrizione in lettere greche del passo *placebo D(omi)no in regione vivorum* (Psal. 114,9) *...gaudebo.* Se questa è la mano di Radbert, noi abbiamo il filo conduttore per la datazione delle tav. 25–29.

Merita di essere qui ricordato un passo quasi illeggibile in corsiva, o piuttosto in una rozza minuscola: ne diamo la semplice riproduzione per possibili riscontri (v. fig. 14). Nessun documento abbiamo sulla provenienza [2] del ms. veronese LXI (59), in onciale e semionciale, di cui alcune pagine bianche, come la prima, sono state usate per altri testi.

Il testo della carta può essere stato scritto a Verona, ma non possiamo asserirlo; esso si riferisce ad una trattazione sul matrimonio incestuoso. Paleograficamente è singolare la lettera *t* che, sola fra tutte, è spesso di forma e reminiscenza spagnola, e rassomiglia ad un'*a* minuscola; non è fuori proposito ricordare che la collezione canonica trascritta in questo codice appartiene alla cosiddetta *Hispana.* [3] Lo Schiaparelli esamina questa scrittura nelle sue *Influenze straniere nella scrittura italiana dei sec. VIII e IX* [4].

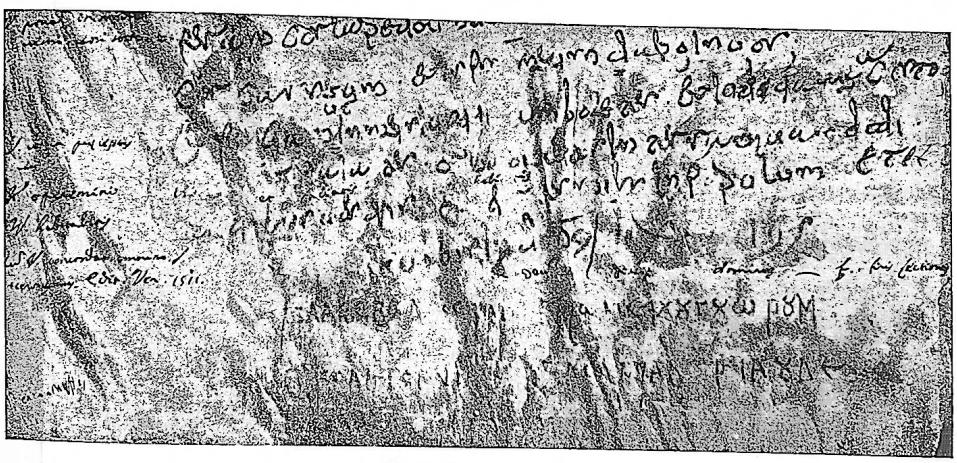


Fig. 13. Cod. II, f. 1v, marg. inf.

***

Tavv. 30–31a-b, cod. I, App., f. 10 10v.

In questo foglio, uno della collezione di frammenti tratti da varii manoscritti e uniti insieme col titolo: « Appendix ad I », la corsiva fa soltanto una

(1) *Sacramentarium Leonianum*, Cambridge, 1896, p. 31, n. 4.

(2) La parte in semionciale mostra l'uso spagnolo di *pro* invece di *per.*

(3) Cf. PAUL FOURNIER e G. LE BRAS, *Histoire des Collections Canoniques en Occident*, Paris, 1931, vol. I, p. 69 sgg.; E. SCHWARTZ, *Concilium universale Ephesenum*, vol. III. *Coll. Casinensis sive synodici a Rustico diacono compositi. Pars prior* in *Acta conciliorum oecumenicorum iussu atque mandato societatis scientiarum Argentoratensis*, Tomus I, vol. III, Berolini et Lipsiae, 1929.

(4) In *Studi e Testi* della *Bibl. Vaticana*, vol. 47, p. 6.

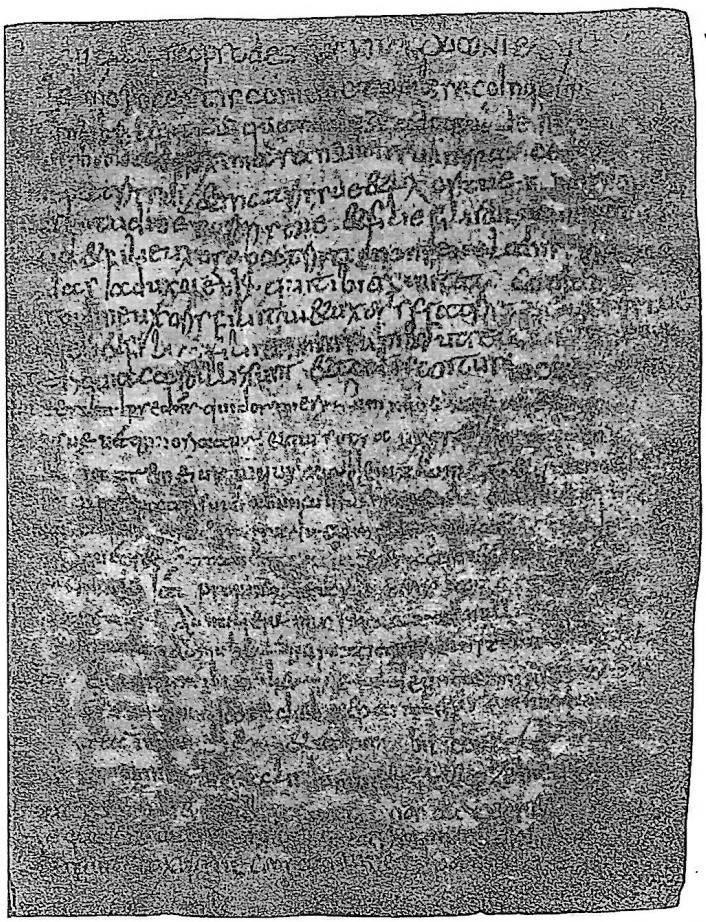


Fig. 14. Cod. LXI (59), f. 1.

modesta invasione nel campo della semionciale. La lettera che ha molte legature è la *e* (tav. 30, l. 14 *dicere*, l. 15 *adquiescere;* tav. 31, l. 4 *direximus* etc.), come si può vedere a colpo d'occhio nella parte inferiore della tav. 31. Ma anche l'*a* è a volte soprascritta (tav. 30, l. 3 *postquam;* l. 4 *singularis* etc). Nessuna altra forma corsiva che abbia speciali caratteristiche è da segnalarsi nello scritto minuscolo della tav. 31. Ciò non di meno la scrittura può chiamarsi sicuramente semionciale.

Tav. 32, cod. III, ff. 5, 7v.

Offre un tipo di scrittura che ormai non può più chiamarsi semionciale, atteso il maggior numero di elementi corsivi che vi si sono introdotti. Se è veronese,-e non vi è forse motivo per dubitarne, abbiamo qui ritrovata una nuova scrittura calligrafica dopo quella di Ursicino. La segnatura dei quaderni nell'estrema destra del margine inferiore è prova di antichità; il Lowe [1] così scrive in proposito « The ancient custom manifestly is to place the quire mark in the extreme right-hand corner of the lower margin of the last page. It is not till we get to the seventh and eighth centuries that the tendency to move the quire mark towards the centre appears, though exceptions occur–for instance, Paris 2235 has it in the middle».

Non sappiamo dire quanto tempo durò tale tipo di scrittura, perché non ci è rimasto altro esempio. Il carattere generale è chiaro, si tratta di una semionciale abbastanza comoda per la mano di uno scriba, ma non altrettanto regolare agli occhi del lettore attento, che vi sorprende larga messe di elementi corsivi.

Alcune parti di lettere mostrano piú frequentemente pieghe o curve (per es. le finali delle aste della *q* e della *p*); un occhietto adorna spesso le sommità delle aste della *d*, della *i* e della *p*, caratteristica anche della corsiva nelle tav. 25–28. Ciascuna lettera non sta piú separata dalla vicina; ma frequentemente s'incontrano le legature così di *e* come di altre lettere, e la *a* soprascritta non è rara.

Nella formazione delle singole lettere (*m* etc.) lo scriba non sempre solleva la sua penna dalla pergamena così spesso come un amanuense della semionciale, e per questo può scrivere molto piú rapidamente. [2]

Bisogna riconoscere che alcune lettere non hanno fatto alcun guadagno nel cambiamento: l'*o* rotondo della semionciale non è piú bello quando nella corsiva è scritto con un solo tratto di penna; la *t* nella legatura *at* (tav. 32v, l. 14 *Ionathan*, l. 21 *statim*, l. 22 *faciat*, etc.) è ridotta semplicemente alla parte destra del suo taglio superiore; soprattutto la *a* e la *u* sono fra loro riconoscibili solo per la curva finale della seconda asta, che spesso in *a* è dallo scriba leggerissimamente tracciata.

[1] *More facts about our oldest latin manuscripts*, in *The Classical Quarterly*, (1928) XXII, 59 sg.

[2] La semionciale irlandese fu similmente modificata da S. Columba di Iona nel suo salterio, il « Cathach », dove *litterae scribuntur non pinguntur*. A questo vivace giudizio si può in qualche modo accostare quanto scriveva il Petrarca, in un altro momento storico di trasformazione della scrittura in Italia; egli infatti riprovava la « littera vaga... ac luxorians qualis est scriptorum « seu verius pictorum nostri temporis, longe oculos mulcens, prope autem « afficiens ac fatigans... », *Epist. fam.* ed. FRACASSETTI, III, 238. Si veda per la scrittura irlandese di S. Columba di Iona il vol. XXXIII (1916) dei *Proceedings of the R. Irish Academy*, section C., N. II: H. J. LAWLOR, *The Cathach of St. Columba* e l'*Appendix* II, pp. 397 sgg. W. M. LINDSAY, *Palaeographical Notes*.

Senza dubbio la scrittura riesce piacevole a vedersi, e una regolarità sconosciuta alla corsiva è assicurata dal mantenere tutte le lettere, per quanto è possibile, nelle medesime dimensioni, *d* e *b* non si spingono con le aste molto al di sopra delle altre lettere; e *f*, *p*, *q*, non vanno molto al disotto. L'inventore di questa forte e scorrevole scrittura fu veramente un degno successore di Ursicino. Peccato che un tale tipo di lettere abbia avuto, apparentemente almeno, una così breve durata, e che non ne abbiamo altri esempi all'infuori di questo manoscritto frammentario, anzi di questo unico quaternione giunto fino a noi.

Tav. 33-35, cod. LXII (60), ff. 84, 92v, 99.

Non meno breve durata ebbe un altro tipo di scrittura libraria del tutto differente, che fu usato per un manoscritto di diritto canonico, *Cresconii Canones*. Esso è derivato direttamente dalla corsiva, come il tipo discusso nella tav. 32 sembra derivato dalla semionciale.

Questa singolare scrittura non soddisfa gli occhi come la grossolana scrittura semionciale della tav. 32. Infatti essa è a volte di una così bizzarra apparenza da indurre alcuni paleografi a credere che in Verona rappresenti una pura e rozza imitazione di un tipo francese noto col nome di scrittura di Luxeuil. Per sostenere tale persuasione non vi è alcun argomento decisivo, a nostro avviso. È certo che non ne abbiamo altro esempio, proprio come non abbiamo altro esempio della scrittura della tav. 32. Ma bisogna prima di tutto riflettere che quando si diffuse la elegante minuscola di Pacifico, i codici in scrittura ormai fuori di uso e non piú intelliggibili, una volta ricopiati nella nuova minuscola, erano perciò stesso destinati ad essere distrutti; in secondo luogo, dobbiamo supporre continui tentativi di graduali sviluppi verso una minuscola calligrafica veronese che avrebbe preso il posto della semionciale calligrafica di Ursicino, proprio come a Lucca lo scrittorio del sec. VIII produceva le bizzarre varietà di scritture che il Prof. Schiaparelli ci ha rivelato in un suo lavoro. [1]

A tav. 32 vediamo uno di questi tentativi di avvicinare ancora di piú la semionciale alla corsiva sua rivale: nelle tavv. 33-35 si sorprende lo sforzo di abbellire la corsiva. Tutti i tratti singolarmente caratteristici del nuovo tipo di scrittura, ad es. la riduzione della *t* e della *e*, quando queste lettere sono in legatura, possono avere riscontri nella corsiva veronese, senza andare in un campo tanto lontano come Luxeuil. La Z nel titolo in onciale (tav. 33, l. 8) BABTEZARETUR è una forma di lettera caratteristica nell'Italia Settentrionale, la legatura *ep* (tav. 34, l. 2) in *separati* è una legatura corsiva dell'Italia del Nord, e così via.

Nella tav. 35 la scrittura sembra ancora più strana e sgradevole, sia perché lo scriba non si mostra quì nelle migliori sue condizioni, sia perché la successiva minuscola di Pacifico, che sta di sotto, offre uno stridente contrasto.

La datazione antica di questo manoscritto è dimostrata dalla segnatura del quaderno posta a destra, non nel centro, del margine inferiore [2]; l'uso della nota *n̊* per *non* (accanto al simbolo ordinario *n̄*), è degno di considerazione.

Naturalmente questa scrittura rimasta unica nel suo genere ha richiamata, come si è detto di sopra, l'attenzione dei paleografi: le loro opinioni contraddittorie sono state raccolte da Teresa Venturini [3] che ha aggiunte alcune sue acute osservazioni. Due fotografie (34, c-d.) sono state pubblicate dallo Zimmermann, *Vorkarolingische Miniaturen*; il Prof. Schiaparelli [4] espone una nuova teoria nel suo volume delle *Influenze straniere* ecc.

Questo manoscritto di Canoni fu lasciato incompiuto, non si sa bene perché, al principio del f. 99; la continuazione (ff. 99, l. 8 sgg. - 107) è stata scritta nel IX sec. in minuscola veronese (v. tav. 35). La prima parte del manoscritto, contenente i ff. 1-81 con un palinsesto di Giustiniano, è ora legata separatamente.

In contrasto con l'apparenza intricata e contorta di questa scrittura straordinaria, la sua punteggiatura è accurata, le parole brevi sono incluse spesso fra due punti, per determinarne meglio la identità: [5] effettivamente la impressione generale dello scritto è di una opera calligrafica molto differente dalla trascurata corsiva. I titoli dei capitoli sono per lo piú in rosso, e, se in due linee, la prima è rossa, la seconda nera: sistema questo molto in uso nei piú antichi manoscritti.

Tav. 36-37, cod. XXXIII (31), ff. 12, 14v, 23, 70v.

Per ritornare sulle traccie della semionciale, il celebre codice di S. Agostino *De agone Christiano* offre un tipo affine a quello della tav. 32, ma piú piacevole agli occhi; una semionciale con una mescolanza di elementi corsivi molto maggiori di quanto mostra il tipo esaminato a tav. 31. Infatti la sua pagina iniziale è di gran lunga piú corsiva che il resto del manoscritto, ed è così ritenuta da alcuni paleografi, i quali pensano che un manoscritto del tipo di Luxeuil (cod. XL) fosse effettivamente un prodotto dello scrittorio di Verona. Sarebbe tuttavia pericoloso assegnare una data a questi tre manoscritti, per la moltiplicità degli elementi di corsiva che vi si ritrovano. La calligrafia di uno scrittorio non segue sempre alcuna legge naturale di sviluppo, ma può avere dei

(1) *Il codice CCCCXC della Biblioteca Capitolare di Lucca*, Roma 1924, vol. II dei *Codices ex ecclesiasticis Italiae bybliothecis delecti phototypice expressi iussu Pii XI Pont. Max., consilio et studio procuratorum Bibl. Vaticanae*.

(2) Cf. A. Spagnolo, *Scuole calligrafiche Veronesi*, Verona, 1911, p. 11.

(3) Op. cit. p. 47-51.

(4) In *Studi e Testi* della Biblioteca Vaticana, vol. 47, Roma, 1927, p. 17-20 specialmente.

(5) Per l'uso di altri segni diacritici v. p. 4, n. 3, e p. 8, (tav. 38).

ricorsi ed è soggetta al capriccio di chi ne sta a capo. [1]

L'antichità del manoscritto è dimostrata dal posto scelto per la segnatura dei quaderni, cioè l'estremo angolo destro del margine inferiore (v. tav. 36, 37).

Sarebbe difficile sostenere che il codice non sia stato scritto a Verona. [2] Nelle pagine riprodotte dalle tavole si possono infatti segnalare le legature:

*te* (tav. 36ᴬ, l. 3 *intellegere*, l. 5-6 *ministeria*).
*at* (tav. 36ᴬ, l. 4 *creaturae*, l. 8 *primatum*; tav. 36ʙ l. 4 *patientissime*).
*et* (tav. 36ᴬ, l. 4-5 *gubernet*).
*tr* (tav. 36ᴬ, l. 10 *intret*).
*ip* (tav. 36ᴬ, l. 12 *corpore*).
*ti* (tav. 36ᴬ, l. 13 *saltim*).
*gn* (tav. 36ᴬ, l. 14 *pignus*).
*tu* (tav. 36ᴮ, l. 4 *pertulit*).
*gi* (tav. 36ᴮ, l. 17 *fragilitatem*).
*ed* (tav. 37ᴬ, l. 5 *sed*).

Va considerato infine il grande uso dell'*a* soprascritta (tav. 36ᴬ, l. 1, 11-12).

## Tav. 38, cod. CLXIII (150), ff. 10ᵛ, 30ᵛ, 31.

Un altro esperimento dello scrittorio di Verona si vede, a nostro avviso, nel famoso manoscritto che contiene i poemetti di Claudiano (uno di essi il n. XX *De sene Veronensi*), la *Phoenix* di Lattanzio e i *Dicta Catonis*. [3]

Abbiamo quì quella che si può chiamare la piú antica minuscola veronese, una scrittura che segue chiaramente leggi stabilite, dalle quali non si allontana mai. Quanto sia antica, non sappiamo dirlo con sicurezza. Le poche abbreviazioni non ci dànno il bandolo della matassa; si può dire, come della scrittura del cod. LXII (*Cresconii Canones*), che si tratta di una corsiva abbellita, mentre le iniziali [4] richiamano, per l'arte, quelle del cod. XLVI. La curiosa forma di *h* con l'inclinazione quasi ondulata della sua asta a sinistra, ricorre pure, ma meno marcatamente, nel cod. LXII; quivi (tav. 35, l. 2) il segno ornamentale, che si riscontra anche nel nostro cod. CLXIII (v. tav. 38ᴬ, l. 7; 38ᴮ, l. 5), è adoperato piuttosto ad indicare che la parola della linea precedente ha, per così dire, straripato nello spazio bianco del rigo successivo.

Il tipo onciale della *d* e il tipo visigotico della *t* sono caratteristiche notevoli; soprattutto caratteristica, è quella specie di coda che si vede dietro le lettere *c*, *s*, *f* etc.

Il piccolo formato, con 18 linee per pagina, è molto adatto a un libro di versi leggeri. [5]

## Tav. 39, Karlsruhe, Reichenau, cod. LVII, f. 24ᵛ.

Molto piú recente in apparenza e piú calligrafico è il ms. di Isidoro *Etymologiae* XIII-XX, descritto da Holder in *Mélanges Chatelain*. [6]

La sua origine veronese è attestata dall'abbreviazione $\overline{ma}$ per *misericordia*, e da tutto il *ductus* della scrittura. Caratteristica singolare è l'assoluta rassomiglianza di *a* e *u* (v., nella coll. 2ª, l. 7 *regnavit*; l. 24 *Spartam a Spartum*, etc.), caratteristica che abbiamo già notato nel cod. III (tav. 32ᴬ l. 4 *autem*; l. 11 *David*, etc.). [7] E questo non sembrerà forse un argomento troppo fantastico per considerare la bella scrittura del nostro codice come un lontano discendente del tipo che compare per la prima volta nel cod. III.

## Tav. 40, Berlino, cod. Phillipps 1676, f. 232.

Per questa tavola abbiamo sicurezza di data, ma non di località. Il cod. fu scritto alla fine del sec. VIII e fu presentato alla chiesa di S. Stefano, cattedrale di Verona; oblatore fu il vescovo Egino che nel 799 lasciò il vescovado di Verona per recarsi a Reichenau. Nel f. 23ᵛ vi è questa dedica:

*Arbiter excelsi poli, pater futuri seculi, Egino praesuli tuo famulo redde mercedem optimam, qui hunc librum scribere iussit sanctaeque matris tui filii Mariae, cui te auctore praesedit, tradidit aecclesiae, cuique vitam tribuas aeternam salusque* (corr. in *salutemque*) *perpetuam.*

E' una collezione di omelie principalmente di S. Agostino, S. Leone Magno, S. Ambrogio, S. Gregorio, le immagini dei quali occupano i ff. 18ᵛ (Sant'Agostino), f. 19 (S. Leone?) f. 24 (S. Ambrogio), f. 25ᵛ (S. Gregorio).

Il codice fu scritto a Verona o a Reichenau? Un accurato studio di questo testo fece Joachim Kirchner che ne descrisse anche le miniature. [8] Egli si decise per Verona, ma fondandossi su ragioni poco convincenti. Credendo alla origine veronese del cod. XL in scrittura di Luxeuil, trova nelle iniziali colorate del manoscritto di Egino un influsso dello scrittorio di Luxeuil e

(1) Un bell'esempio è dato dalla scrittura di Corbie. Maurdramnus precedette Adelhard; ma la scrittura di Maurdramnus è simile alla carolina, mentre i manoscritti del tempo di Adelhard ritornano all'adattamento calligrafico della corsiva, conosciuto come il tipo *ab* di Corbie. Bandito Adelhard, la minuscola carolina regnò sovrana (v. *Palaeogr. Latina* I, p. 65).

(2) Cf. TER. VENTURINI, op. cit., p. 42 sgg., 110 sg. che dà anche una descrizione minuta del codice; v. pure SPAGNOLO, op. c., p. 15.

(3) Per una piú compiuta descrizione del cod. v. l'edizione di Claudiano curata dal Birt in *Mon. Germ., Auct. ant.*, 10, Berlino 1892. Sulle peculiarità della scrittura e l'origine veronese del codice v. TER. VENTURINI, op. cit., p. 51-54; per l'ortografia v. BOAS, *Zur Orthographie der Veroneser Handschrift 163* in *Philolog. Wochenschrift*, vol. XLVIII, 1928, p. 61.

(4) T. VENTURINI, op. cit., p. 35.

(5) Un recente editore di Properzio, trovando ragioni per credere che l'archetipo avesse soltanto 16 linee per pagina, ne conchiudeva che tale archetipo dovette essere scritto in onciale o in capitale (*Propertius* ed. Richmond Cambridge, 1928, introduzione p. 5). Questo manoscritto dei *Carmina minora* di Claudiano s'incarica di confutare siffatta asserzione.

(6) Paris, Champion, 1910, pp. 634-643. Per Reichenau e la storia v. i due volumi dal titolo *Die Kultur der Abtei Reichenau*, München, 1925, specie gli studi del Lehmann, Preisendanz e Böckler.

(7) La confusione derivata dalla somiglianza del segno usato per *a e u* si vede soprattutto nel cod. XXXVIII (36), ad es. l. 14 (della nostra tav. 29), *manus*, e quasi in ogni rigo di questo manoscritto.

(8) *Beschreibende Verzeichnisse der Miniatur-Hss der Preussischen Staatsbibliothek. Band I* (Phillipps-Hss), Leipzig, 1926, p. 6; Idem, *Die Heimat des Egino Codex, in Archiv für Urkundenforschung*, vol. 10 (1926), pp. 111 sgg.

di altri centri francesi, ma nei ritratti scopre anche elementi della scuola Ravennate, e mette in rilievo che, sebbene la minuscola offra prove non dubbie della dominazione di Carlomagno nell'Italia Settentrionale, non mancano le peculiarità italiane, quali l'*i* lunga, la legatura *ri* etc. Il Kirchner ha sorvolato una piú forte argomentazione, del tutto singolare, quella del simbolo abbreviativo di *mām* per *misericordiam* (tav. 40, col. 2ª, linea 13). L'altra abbreviazione che egli cita, *aū* per *autem*, era in uso tanto a Reichenau quanto a Verona. Per provare la cura posta dal vescovo Egino intorno al suo volume di regalo e di commiato, il Kirchner ricorda che vi si affaticarono non meno di otto amanuensi, due dei quali, forse piú esperti, dovettero scrivere la maggior parte. La tavola del Kirchner, che riproduce il f. 113ᵛ, ci dà la scrittura di uno di essi, la nostra tavola (f. 232) mostra la scrittura dell'altro.

Tavv. 41–42, cod. LV (53), ff. 20, 20ᵛ, 21ᵛ, 71ᵛ.

L'ultimo codice in semionciale, di cui abbiamo trattato nel fasc. I, è istruttivo: contiene in se stesso la documentazione dello sviluppo della scrittura veronese. Comincia con la onciale, prosegue con la semionciale, ed è una semionciale ben progredita nel suo sviluppo verso la minuscola, per quanto libera da misture di corsiva: tale è la tav. 41ᴬ del presente fascicolo, come la tav. 22 del fasc. I. Questo tipo cessa col terzo rigo del f. 20ᵛ (tav. 41ᴮ); il resto di questa pagina e le pagine successive mostrano almeno tre tipi differenti, mentre la maggior parte del manoscritto contiene la piccola rozza scrittura che si vede a tav. 42ª.

Un'altra nuova segnatura di quaderno, con numeri,[1] si trova dal f. 24ᵛ in poi; ma, a guardarla, la scrittura, dal f. 20ᵛ alla fine del manoscritto sembra non molto piú tarda della parte in semionciale. In ogni modo i due tipi di scrittura che seguono la semionciale sono contemporanei; e però in una pagina vi è un ritorno alla larga minuscola del f. 20ᵛ.

Questo manoscritto è stato largamente studiato dai paleografi; il Zimmermann[2] ne riproduce il foglio 52ᵛ; le pagine palinseste, che contengono una versione latina della *Didascalia Apostolorum* in semionciale, furono pubblicate dal Hauler[3] con una tavola. Il nostro codice contiene pure un frammento palinsesto dei Fasti consolari in onciale.[4]

Per lo scopo che ci proponiamo, capitale interesse del manoscritto è che mentre la scrittura dei ff. 6–20 serve, nel fasc. I, ad illustrare l'ultimo stadio della semionciale veronese, quella delle carte scelte per il fasc. II ci fa comprendere con facilità il passaggio dalla semionciale alla minuscola: vediamo infatti una minuscola che naturalmente si solleva, riprendendo il suo cammino dalla tappa precedente della semionciale.

L'uso poi della piccola rozza corsiva nella maggior parte del volume ci fa vedere come Verona seguiva in questa materia la pratica degli altri scrittorii dell'Italia Settentrionale. Le *Etymologiae* di Isidoro furono infatti scritte a Bobbio sul principio o intorno alla metà del sec. VIII, con una corsiva dell'Italia settentrionale, in due manoscritti, e cioè nel cod. di Wolfenbüttel,[5] Weissenburgn .° 64, e nel cod. Vaticano latino 5763.

Corsiva di tipo piú largo è quella delle note marginali corsive della tav. 17ª del fascicolo I. Il nostro codice dunque ci mostra quale grande varietà di scritture può ritrovarsi nello scrittorio veronese.

Tav. 43, cod. XXXVII (35), f. 59ᵛ.

È chiaro che fino a Pacifico nessun tipo di scrittura regnò sovrano a Verona; seguitava sempre allora ad essere in uso nell'Italia settentrionale la minuscola precarolina già sopra ricordata. Il predecessore immediato, o se vogliamo dire, i primi passi della scrittura di Pacifico li sorprendiamo in questa pagina lasciata in bianco nel manoscritto semionciale veronese XXXVII (35).

Tav. 44–45, cod. XLII (40), ff. 8ᵛ, 25ᵛ, 37, 140ᵛ, 145ᵛ.

Per aiutare a stabilire fino a che punto la minuscola calligrafica di Pacifico fu un prodotto locale o importato, diamo cinque pagine di un altro manoscritto, il cod. XLII, che contiene la *Pastoralis Cura* di S. Gregorio, e, allo stesso modo del codice LV, mostra una semionciale molto avanzata sulla via della minuscola. Ma certo questa minuscola tende alla corsiva piú che non le poche pagine costituenti la parte semionciale del cod. LV.

In queste tavole si vede, specialmente alla fine delle linee [6]

*a* soprascritta (tav. 44ᴬ, l. 2 *suffocantur*, l. 6 *obscurant*, etc.).
*ei* in legatura (tav. 45ᴮ, l. 5 *eis* etc.).
*em* in legatura (tav. 44ᴮ, l. 10-11 *temporali* etc.).
*ex* in legatura (tav. 45ᴬ, l. 2 *excrescunt* etc.).
*t* corsiva in legatura (tav. 44ᴬ, l. 6 *obscurant*, l. 9 *grossiscunt* etc.).
*te* in legatura (tav. 44ᴬ, l. 14 *subtiliter* etc.).
*tr.* in legatura (tav. 45ᶜ, l. 4 *moriuntur* etc.).

(1) I quaderni nella parte semionciale sono segnati *D* e *E*, cioè con lettere e non con numeri; i quaderni *A-C* sono perduti.
(2) *Vorkarol. Miniaturen* tav. 34 b.
(3) *Didascaliae Apostolicae Fragmenta Veronensia Latina*, Leipzig 1900.
(4) V. HAULER in *Sitzber. Wiener Akademie*, CXXXIV, XI, 1896.
(5) Cf. KÜBLER in *Hermes*, XXV, p. 497. Un elenco ragionato di codici Bobbiesi sparsi nella Vaticana e in altre biblioteche è dato da Mons. G. MERCATI, op. e l. cit., p. 254 sgg., ivi a p. 260 è escluso giustamente dai codd. Bobbiesi il nostro manoscritto Veronese LV (53).
(6) La divisione di una parola tra due linee offre difficoltà al lettore. Lo scriba sacrifica alla chiarezza della scrittura la sua purezza, introducendo nell'ultima parola legature in corsivo e lettere soprascritte.

Nuovi elementi corsivi appaiono in altre pagine; vi è infatti grande varietà nelle forme delle lettere *g*, *t* etc., la lettera *z* ha spesso la forma che lo Schiaparelli[1] ha spiegato come un simbolo per *tz*. Le abbreviazioni $\bar{n}i$ per *nostri* e *d* con un taglio in croce attraverso l'estremo lembo inferiore dello svolazzo in basso, fanno pensare ad una data che non sorpassa il secolo VIII: il segno del quaderno sta nel posto solito, cioè nel centro del margine inferiore dell'ultima pagina.

Nessuno vorrà asserire che un modello straniero abbia influito su questo tipo che è tra la semionciale e la minuscola: la semionciale passò a gradi nella minuscola per l'opera di amanuensi veronesi succedentisi l'uno dopo l'altro. Perché, si potrebbe qui domandare, Pacifico avrebbe allora avuto bisogno di cercare ispirazioni in Francia? Quando egli desiderò di sollevare ad un piú alto livello artistico la scrittura di un manoscritto quale il cod. XLII, non ebbe a far altro che guardarsi indietro e metterla a fronte con le graziose forme di lettere già tracciate da Ursicino.

***

Ma questo è un argomento che potrà essere piú ampiamente esposto nel fasc. III, dove verranno presentate allo studioso le tavole della minuscola di Pacifico. Ad ogni modo tra l'età di Ursicino e quella di Pacifico gli amanuensi fecero parecchi fortunati tentativi di migliorare la scrittura veronese; ma appena la metà di loro, ne siamo sicuri, ha lasciato traccie della propria opera, gli altri, scomparsi dopo la minuscola di Pacifico, a questa piú ancora forse si accostarono.

E qui sorge spontaneo il quesito: in quale scrittura era vergato l'archetipo di Catullo, quel manoscritto che, come si crede, Raterio portò da Verona a Liegi, dove un notaio veronese in viaggio (forse Francesco Notapassanti) lo trovò e lo riportò nella vecchia dimora? I versi scritti sul foglio di guardia *post reditum* sono ben noti:

Ad patriam venio longis de finibus exul;
Causa mei reditus compatriota fuit,

Scilicet a calamis tribuit cui Francia nomen,
Quique notat turbae praetereuntis iter *etc.*

Il futuro editore di Catullo potrebbe studiare le varietà della minuscola veronese raccolta in questo fascicolo, cercando di scoprire il tipo che spieghi meglio gli errori dell'umanista trascrittore del nostro perduto archetipo.

[1] *Note paleografiche e diplomatiche.* 1. *La legatura tz* etc., in *Arch. Stor. Italiano*, S. VII, vol. II (1929), p. 3 sgg.

II.

# TRASCRIZIONE DELLE TAVOLE

## TAV. 23.

DOMNESSEMUS *scripsit*

Cod. LIII, f. 301

† d(om)n(u)m serenessessimo et a D(eu)m coronatum religiosissimo Constan[ ]
inperatore[m]

† Quibus scriptura s(an)c(t)a testimoniis de trinitatem Trinitatis adpro-
vatur? Multisfariae et multis hidquidem significationibu[s] p(er) om-
nia fere vatur sacra volumina declaratum manifestatumq(ue)
difunditur; set nos breviter hoc in ipso statim divinarum scriptu-
rar(um) demonstremus exortium " in prencepium creavet D(eu)s cel(um)
et terra, " † Ego Domnessemus scripsi hanc versicola.

† R(esponsum?) magnifica D(eu)m.....

1. d(om)n(u)m serenessessimo] *Schiaparelli, op. l. cit.* domno nostro serenessessimo.

## TAV. 24.

THOMAE *Apocalypsis* [1]

Cod. I, f. 403v

α ┼ ω Inc(i)p(it) epistola D(omi)ni ad Tomae.
audi Tomas que oportet fieri in nobissimis
temporibus: erunt fames et bella et terre-
motus per baria loca, glazias et siccitas
magna erit, plurime dissensiones
in populis erit blapspemia iniquitas
zelus et nequitia, ozium superbia
et intemperantia, ita unusquisque
quod illi placet loquatur, sacerdotes mei
pacem inter se non habebunt, fincto animo
mihi sacrificabunt: propterea non has-
piciam super eos; thunc bidebunt sacer-
dotes populum de domo D(omi)ni recedente
quasi iam ad seculum rebersi sunt, et ter-
minos in domo Dei figunt et bindicabunt
sibi plurima et loca perdita, et erunt
subiecti Cesari sicut et ante fuerunt
dantes capitularia civitates auru et argenti,
et condemnabuntur priores urbium

[1] Cf. BIHLMEYER E., *Un texte non interpolé de l'Apocalypse de Thomas* in *Revue Bénédictine*, XXVIII (1911), pp. 270 sgg.

## TAV. 25.

DANIELIS *Proph.* I, 1-2; III, 1-6

Cod. XXXVII, (35), f. 169v

Contulimus
† Lec(tio) Danieles prof(etae) cum cantico.

ANNO tertio Ioachim regis Iudae
venit Nabochodonosor rex Babilonis
Hiaerusalem et obsedit eam.
Et tradedit D(omi)n(u)s in manus eius
Ioachim regem Iudae et partem
vasorum domus D(omi)ni.
Et asportavit ea in terram
Senaar in domum d(e)i sui,
et vasa intulit in domo
thesauri d(e)i sui.
Tunc Nabocodonosor (d *corr. su* n) rex
fecit statuam auream
altitudinem cubitorum
sexagenta et latitudi-
nem cobitor(um) sex, et sta-
tuet eam in campo Du-
ram provintiae Babilones (*corr.* - is).
Itaq(ue) Nabochodonosor rex
misit ad congregandos satra-
pas magistratus et iudices
doces et tirannos et prefectos
omnesq(ue) principes regionum
ut convenirent ad dedicati-
onem statuae quam erexerat
Nabochodonosor rex.
Stabant (n *nell'interlinea*) autem in conspectu
statuae quam posuerat
Nabochodonosor, et preco
clamabat valenter:
vobis dicitur populis tribus
et linguis: in ora (*corr.* ho-) qua au-
dieretis sonitum tubae et
fistulę et citharę sambucę
et psalterii et simphoniae
(et nable *erasa*) et omnes generis mu-
sicor(um), cadentes adorate
statuam auream

## TAV. 26.

DANIELIS *Proph.*, III, 46-51; 91-94

Cod. cit., f. 231.

Et non cessabant qui inmise-
rant eos ministri regis suc-
cendere fornacem neptha
et stuppa et pice et maleolis.
Et effundebatur flamma
sup(er) fornacem cubitis sexa-
genta nove. Et erupit
et incendit quos repperit iux-
ta fornacem de Caldeis; angel(us)
autem D(omi)ni discendit cum Azaria
et sociis eius in fornace et excus-
sit flamma ignis de fornace
et fecit medium fornaces (*corr.* - is) qua-
si ventum roris flante; et non te-
tigit eos omnino ignis neq(ue) con-
tristavit nec quicquam moles-
tiae intulit.
Tunc Nabochodonosor rex obsti-
puit et surrexit propere
et ait optimatibus suis
Nonne tres viros misim(us) in medio
ignis conpeditos? Qui res-
ponderunt regi: vere; rex res-
pondit et ait:
Ecce ego video viros quattuor
solutos et ambolantes in me-
dio ignis, et nihil corruptionis
in eis est; et species quarti simi-
les filio (*corr. da* fio) D(e)i.
Tunc accessit Nabochodonosor
ad ustium fornaces (*corr.* - is) ignis
ardentes (*corr.* - is) et ait:
Sedrac Misac Abdenago ser-
vi D(e)i excelsi egredimini et venite.
Statimq(ue) egressi sunt Sedrac
Misac Abdinago de medio ignis.
Et congregatae sunt satrape (*corr.* - ę)
magistratus et iudicis (*corr.* - es) et poten-
tes regis contemplabantur viros
illos q(uonia)m nihil potestate habuis-
sit ignis in corporibus eorum,
et capillus capites (*corr.* - is) eor(um) non essit
adustus et sarabe eor(um) non
fuissint inmutata et odor ig-
nis non transit (*corr.* - sissit) per eos.
Et erumpens Nabochodonosor ait:
Benedict(us) D(eu)s eor(um), Sidrac vidi-
licit Misac Abdinago, qui misit
angelum suum et eripuit ser-
vos suos quia credederunt in eum.

Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant et glorificabant et benedicebant D(e)o in fornace dicentes

## TAV. 27.

DANIELIS *Proph.*, III, 5-25 (1)

Cod. IV, f. 6

quam constituit Nabocho-
donosor rex.
Siquis autem non prostratus *(prima* s. *nell'interl.)*
adoraverit eadem ora (*corr.* ho-) mit-
titur in fornace ignis ar-
dentes (*corr.* - is)
Statimq(ue) et ipso tempore
accedentes viri caldei (*corr.* - dęi)
accusaverunt Iudeos
dixeruntq(ue) Nabochodonosor regi
Rex in aeternum vive; tu rex
posuisti decretum ut omnes
homo qui audierit sonitum
tubę fistulę et citharę
sambucę et psalterii et
simphoniae (et nable *eraso*) et
universi generis musicor(um)
prosternat se et adoret
statuam auream; si quis
autem non procedens (*corr.* - ci-) adora-
verit, mittatur in fornacem
ignis ardentem.
Sunt ergo viri Iudęi quos con-
stituisti sup(er) opera regionis
Babilonis Sedrac Misac
Abdenago; viri isti contemp-
serunt decretum tuum, deos
tuos non colunt et statuam
auream quam erexisti non
adorant.
Tunc Nabochodonosor in forore
et in ira praecepit ut aducerent (*corr.* add-)
Sedrac Misac Abdenago.
Qui confestim adducti sunt in conspecto (*corr.* - tu)
regis pronuntiansq(ue) Nabochodonosor
rex ait eis:
Verene Sedrac, Misac, Abdenago
deos meos non colites? et statuam
auream quam constitui non adorates?
quodsi non adoraveretes eadem ora (*corr.* ho-)
mitimini (*corr.* - tt-) in fornacem ignis ardentem.
Et quis est D(eu)s qui eripiat vos de mano (*corr.* - nu)
mea? respondentes Sedrac Misac
Abdenago dixerunt regi Nabochodonosor
Ecce enim D(eu)s noster q(ue)m colimus potest
eripere nos de camino ignis ardentes (*corr.* - is)
et de manibus tuis, rex, liberare.
Quod si noluerit (*corr.* - is) notum tibi sit, rex, quia
deos tuos non colimus et statuam
auream quam erexisti non adoram(us).
Tunc Nabochodonosor repletus forore
et adspectus facies illius inmutatus est
sup(er) Sidrac Misac Abdinago et precepit
ut succenderetur fornax septuplum
quam succendi consueverat.
Et viris *(*s *nell'interlinea)* fortissimis *(*s *fin. nell'int.)* de exercitu suo iussit
ut ligatis pedibus Sedrac Misac Abdinago
mitterent eos in fornacem ignis ardentem.
Et confestim viri illi vincti cum bracis
suis et thiaris et calciamentis et
vestibus missi sunt in fornace ignis
ardentem; nam iussio regis urguebat,
fornax autem succensa erat nimis.
Et ambolabant in medio flamme (*corr.* - ę) laudantes D(eu)m
et benedicentes D(omi)n(u)m.
Stans autem Azarias (*corr. da* - roas) orabat sic, aperiensq(ue)
os suum in medio ignis, et ait

(1) Continuazione della Tav. 25.

## TAV. 28.

EZECHIELIS *Proph.*, XXXVI, 22-28

Cod. II, f. I$^{v}$

epifania ad vigilia

† Lect(io) Ezehieles prophetae (*ms.* pfr). Hec dicet D(omi)n(u)s om(ni)p(oten)s:
Non propter vos ego facio, domus I(sra)h(e)l, sed propter no[men(?)]
meum s(an)c(tu)m quod polluistis in nationib(us) quas intrastes.
Et s(an)c(t)ificabo nomen m(eu)m magnum quod pollutum est
inter nationes, quod polluistis in medio *(*o *nell'interlinea)* ear(um), et scient gentes
quod ego sum D(omi)n(u)s dum s(an)c(t)ificor in vobis ante
oculos eorum. Et accipiam vos de gentibus et congre-
gabo vos ex omnib(us) terris. Et inducam vos in terra
vestram et asp(er)gam sup(er) vos aquam munda
et mundati eretes ab omnib(us) iniquitatib(us) vestris
et ab omnib(us) simulacuris vestris, et mundabo vos. Et da-
bo vobis cor novum et sp(iritu)m novum dabo in vos; et au-
feram cor lapedeum de carne vestra et dabo vobis
cor carneum. Et sp(iritu)m meum dabo in vos.
Et faciam ut *(aggiunto)* in meis iustitiis amboletes, et iuditia mea (a *nell'interl.*) costodi-
[ates] et faciates. Et habitetes in terra quam dedi
[pat]ribus vestris: et eretes mihi in popolum, et ego
[ero] vobis in D(eu)m. Dixit [D(omi)n(u)s] (1)

(1) Le ultime parole sono difficili a leggersi. Seguono due righi scritti in lettere greche, per cui v. Fig. 13, e la p. 5 della descrizione delle tavole.

## TAV. 29.

ISAIAE *Proph.*, XXXIII, 9-19

Cod. XXXVIII (36), f. 118

. . . . . .

[lu]ctum habuit terra, confusus est Libanus,
in palude factus est Ascaron, manifesta erit Galli[laea]
et Chermel. Nunc exurgam dicit D(omi)n(u)s, nunc clarifica[bor],
nunc exaltabor. Nunc videbitis. Nunc sentietis;
vana erit virtus sp(iritu)s vestri. Ignis vos devorabit
et erunt gentes conbustę sicut spina in agro proiecta
et conbusta. Audient qui longe sunt quę feci,
scient qui adpropiant mihi virtutem meam; discesserunt
qui in Sion sunt iniqui. Accipiet tremor impius.
Quis adnuntiavit (*corr.* - bit) vobis q(uo)n(ia)m ignes ardit? Quis adnuntiavet (a *nell'interlinea*) vobis locum aeternum? Qui ambolat in aequitatem,
qui loquitur rectam viam. Quodet (*i.e.* qui odit) iniquitatem et inius[titiam].
Et manus admovit a muneribus. Gravat aures ut non
audiat iudicium sanguinis. Cludit occulus ut non vedeat
iniquitatem. Hic habitabit in excelsa spelunca petrae
firme. Panis illi dabitur et aqua eius fideles.
Regem cum gloria videbites et occoli vestri vide-
bunt terra a longe. Anima vestra meditabitur
timorem. Ubi sunt *(nell'interlinea)* grammatici, ubi sunt consiliarii?
Ubi est qui nomera conversantes pussillum et magnum
et populum cui non dederunt consilium? Neque noveri[nt]
eum qui alta est voce. Ita ut non audieret popul[us]
reprehensus. Et non est audienti intellectus.

## TAV. 30.

S. LEONIS MAGNI *Tomus ad Flavianum episc. Constantinopolitanum* [1]

Cod. I App., f. 10.

. secunda .

unigenitus D(e)i filius fuisse dicatur [quam nefarie]
postquam verbum caro factum est
in nobis natura in eo singularis as[seritur. Quod]
ne Eutyches ideo vel recte vel [tolerabiliter aesti]-
met dictum quia nulla vestra est [sententia con]-
futatum dilectionis tuae diligen[tiam commone]-
mus, frater carissime, ut si per [inspirationem mi]-
sericordiae D(e)i ad satisfaction[is causa perduci]-
tur inprudentia hominis imp[eriti etiam, ab hac]
sensus sui peste purgetur; qui [quidem sicut ge]-
storum ordo patefecit bene coeper[at a sua persuasi]-
one, discedere cum ex vestra se[ntentia coartatus]
profiteretur se dicere, quod an[te non dixerat,]
et ei fidei adquiescere, cuius prius [fuisset alienus];
sed cum anathematizando impio [dogmati noluis]-
set praebere consensum intellexit [eum fraterni]-
tas vestra in sua manere perfi[dia, dignumque]
esse qui iudicium condem[nationis exciperet. De]
quo si fideliter atque utiliter [dolet, et quam recte mo]-
ta sit episcopalis autoritas vel [sero cognoscit]
vel si ad satisfactionis paenitudi[nem omnia quae]
ab eo male sunt sensa viva voce et [praesenti subs]-
criptione damnaverit; non erit re[prehensibilis]
erga correctum quantacumque [miseratio quia]
D(omi)n(u)s noster, verus et bonus pastor qui [animam suam]
posuit pro ovibus suis, et qui venit [animas hominum]
salvare, non perdere, imitat[ores nos suae vult es]-
se pietatis, ut peccantes qu[idem iusticia coer]-
ceat, conversos autem misericordia [non repellat].
Tunc enim demum fruc[t]uosiss[ime fides vera]
defenditur quando e[tiam a sectatoribus suis opinio falsa]

[1] Cf. ed. C. Silva Tarouca in *Textus et documenta in usum exercitationum et praelectionum academicarum*, della *Pontificia Universitas Gregoriana, Series Theologica* n. 9, Romae, 1932, p. 32-33 vv. 182-201. S. LEONIS epist. ed. Ballerini, n. 28; Migne, P. L., vol. 54, coll. 777 sg.

## TAV. 31.

S. Leonis Magni *Tomus ad Flavianum* [1] et Chalcedonensis concilii actio II [2]

Cod. I App., f. 10v

da]mnatur. Ad omnem vero causam pie
[ac fideliter ex]sequendam fratres nostros Iulium (?)
[episcopum et] Renatum presb(yteru)m sed et filium meum
[Hilarum diaconu]m vice nostra direximus, quibus
[Dulcitium notar]ium nostrum cuius nobis fides
[esset pro]bata sociavimus, confidentes ad-
[futurum divi]nitatis auxilium, ut is qui errave-
[rat, damnata s]ensus sui pravitate salvetur.
[Data id. iun.] Asturio et Protogene vv. cc. consulibus
[Post lectionem autem epi]stulae praedictae rev(erendissi)mi ep(is)c(op)i clama(verunt)
[haec patrum fi]des, haec apostolorum fides, [omne]s
[ita credimus or]thodoxi ita credimus. Anathema
[ei qui ita non cre]dit, Petrus per Leonem ita allocu-
[tus est, aposto]li ita docuerunt, pie et vere Leo do-
[cuit Cyri]ll[us] ita docuit. Cyrilli aeterna memo-
[ria, Leo et Cyrill]us similiter docuerunt; anathe-
[ma ei qui sic non] credit, haec vera fides; catholici ita
[sapimus] ha[ec] patr[u]m fides haec in Epheso cur
[lecta non s]u[nt] ? ha[ec D]ioscorus occultavit,
.... ] tur fidei convenientia Cyrilli et papae
.... ] est iterum pars epistulae ad Flavianum ep(is)c(opu)m
.... ] quae continet ita
[et a]d resolvendum condicionis nostrae debitum
[natu]ra inviolabilis naturae est unita passibili,
[ut] quod nostris remediis congruebat unus atq(ue)
[idem mediator idem] D(e)i et hominum homo Chr(istu)s Ih(esu)s et mori
[posset ex uno et] mori non posset ex altero;
duvit(antibu)s Illyricianis et Palestinis rev(erendissim)is ep(is)c(op)is,
[Ae]tius religiosissimus (?) archidiac(onus) S(an)c(t)ae ecclesiae Constanti-
[nopo]litanae [civ]itatis [leg]it Cyrilli s(an)c(t)ae memoriae
[Alex]and[rinae magnae civita]tis quondam ep(is)c(op)i est *(cosí, per* et) capitulum
ita continens

(1) Seguito della Tav. prec., cf. ed. e l. cit., vv. 201-205.
(2) Cf. ed. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae, 1761, vol. VI, 971.

## TAV. 32 A.

Lib. I Regum, Cap. 20, 8-14

Cod. III, f. 5

fac ergo misericordia cum servum tuum
quia foedus D(omi)ni me famulum tuum tecum
inire fecisti.
si autem est in me aliqua iniquitas, tu me
interfice
et ad patrem (*ms.* parem ?) tuum ne introducas me,
et ait Ionathan: absit hoc at te, neque enim
fieri potest
ut, si certo cognovero completam malitiam
patris mei esse contra te, non adnuntiem tibi.
responditque David ad Ionathan:
quis renuntiabit mihi siquid forte res-
ponderit tibi pater tuus durę?
et ait Ionathan ad David:
veni, egrediamur in agrum,
cumque exissent ambo in agrum,
ait Ionathan ad David:
D(omi)ne D(eu)s Isr(ae)l, si investigavero sententiam pa-
tris mei crastino vel perendie,
et aliquid boni fuerit super David,
et non statim misero ad te et notum tibi
fecero haec faciat, D(omi)n(u)s Ionathan et haec
augeat;
si autem perseraverit (*corr.* - sever-) patris mei malitia
adversum te, revelabo aurem tuam
et dimittam te ut eas in pacem,
et sit D(omi)n(u)s tecum sicut fuit cum patre meo,
et, si vixero, facies mecum misericordiam D(omi)ni.

## TAV. 32 B.

Lib. I Regum, Cap. 22, 2-8

Cod. III, f. 7v

et convenerunt ad eum omnes qui erant
in angustia constituti
et opressi aere alieno et amaro animo,
et factus est eorum princeps;
fueruntque cum eo quasi quadricenti viri.
et profectus est David inde in Maspha, quae
est Moab, et dixit ad regem Moab:
maneat oro pater meus et mater mea vobis-
cum, donec sciam quid faciat mihi D(eu)s.
et relinquid eos ante faciem regis Moab,
manseruntque aput eum cunctis diebus,
quibus David fuit in praesidio,
dixitque Gaad propheta ad David:
noli manere in prȩsidio,
proficiscere et vade in terra Iuda.
et profectus David venit in saltu Chareth.
et audivit Saul quod apparuisset David
et viri qui erant cum eo.
Saul autem cum maneret in Gabaa
et esset in nemore quod est in Ramath
hasta manu tenens,
cunctique socii eius circumstarent eum,
ait ad servos suos qui assistebant ei:
audite filii Iemini,
numquid omnibus vobis David (v. *corr. da* b) filius Isai
agros et vineas dabit,
et universos vos faciet tribunos et centuriones
quoniam coniurastis omnes adversum me?

q(uaternio)v

## TAV. 33.

CRESCONII *Canones*. Cap. 226-227 (1)

Cod. LXII (60), f. 84

quod iusta remissio poterat expiare. Redeant ergo in suum
statu volontaria redintegratione coniugia, neq(ue) ullo modo
ad oppropriu̇m male volontatis trahatur quod conditio neces-
sitatis extorsit, q(uo)n(ia)m sicut hae mulieres quae reverti ad viros
suos noluerunt impiae sunt habendae, ita ille quae in affec-
tum ex D(e)o initum redeunt merito sunt laudandae.

CC XX VII DE CATHECUMINO QUI PRIUSQUAM BAPTEZARETUR UXOREM AMITTIT, ET POST ALIAM ACCE-
PIT, QUOD CLERICUS ESSE NON POSSE. ex decreto papae
INNOC(ENTIS) TIT(ULUS) LII. Deinde ponitur non dici non oportere
digamum eum qui cathecuminus habuerit adq(ue) amiserit
uxorem si post baptismum fuerit alia sortitus, eamq(ue) primam
videri quae nobo (*corr.* novo) homini copulata sit, quia illud coniu-
gium per baptismi sacramentum cum ceteris criminib(us)
sit ablatum, quod cum de una utique dicitur, certe si tres habuerit
in betere (*corr.* ve-) positus homine, uxores erit ei quae post baptismum quar-
ta est sic interpraetantib(us) prima virgini aeaq(ue) nomen accipiet
quae quarto ducta est loco. Quis horum istud non videat
contra apostoli esse praeceptum, qui ait unius uxoris virum
oportere fieri sacerdotem? Sed obicitur quod in baptismo quid-
quid in vetere homine gestum est, sit solutum. Dicite mihi,
cum pacem vestra loquor, crimina tantum dimittuntur in
baptismo, an et illa quae secundum D(omi)ni praecepta ac D(e)i in-
stituta conplentur? uxorem ducere crimen est aut non est
crimen. Si crimen est, ergo praefata venia dixerim, erit auc-
tor in culpa (c. *corr. da* s), qui, ut crimina committerentur in paradyso, cum
ipse eos iungeret, benedixit; si vero crimen non est, quia quod D(eu)s
iuncxit nefas sit crimen apellari. Et Salomon addedit: et-
enim a D(e)o praeparatur viro uxor quomodo creditur inter crimina

(1) Cf. ed. Migne, P. L., 88, col. 918.

## TAV. 34.

CRESCONII *Canones*. Cap. 259-260 (1)

Cod. LXII (60), f. 92v

earum scalpentis aures, blandi ad seducendum vitiosae vitae homines,
vel certe inflati et ab hoc consortio separati, qui putant propriae plebi incu-
ndum; et nonnum quam conventi ad concilium venire detractant,
sua forte ne prodantur flagitia metuentes. Dico, si placet, circa hos no(n) tantum
diocesis non esse servandas, ver(um) et de propriam ecclesiam, quae illis male faverit,
omni modo annitendum, ut etiam auctoritate publica reiciantur adq(ue) ab ipsis
principalib(us) cathedris removeantur. Oportit enim ut qui universis fratrib(us)
ac toto concilio inheserit non solum suam iure integro, sed et diocesis possideat;
ad vero qui sibimet putant plebes suas sufficere, fraterna dilectione contemta,
non tantum diocesis amittant sed, ut dixi, etiam propriis publica careant aucto-
ritate ut rebelles. Honoratus et Orbanus ep(is)c(op)i *dixerunt*: summa provisio s(an)c(t)itatis
tuae cohesit mentibus singulorum, et puto omnium responsione ea quae
prosequi dignatus es roboranda (*corr. da* rovoranda): universi ep(is)c(op)i *dixerunt*: placeat, placeat.

CCLX. UT EP(IS)C(OP)I QUI IN DIOCESIB(US) FUERINT ORDINATI DIOCE-
sim sibi nullam usurpent conc(i)l(io) sup(ra) ss(crip)to tit(u)l(us) XXIII. Honoratus et Orbanus ep(is)c(op)i *dixerunt:*
audivimus constitutum ut diocesis no(n) mereantur ep(is)c(opo)s accepere nisi con-
sensu eius sub quo fuerant constitutae, sed in provinciam nostram
cum aliqui forte in diocesi, concedente eo ep(is)c(op)o in cuius potestate fuerant
constitutae, ordinati s(unt) ep(is)c(op)i, etiam diocesis sibi vindicant, hoc et corregi
caritatis vestrae iudicio et inhiberi de cetero debet. Epigonius ep(iscopu)s *dixit:*
singulis ep(is)c(op)is servatum est quod decebet, ut ex massa diocesium nul-
la caperetur, ut proprium ep(iscopu)m habuisset, nisi ipse consensum adhibu-
isset concedendi; sufficiat enim si consenserit ut eadem diocesis
p(er)missam proprium tantum ep(is)c(opu)m habeat, ceteras sibi non vin-
dicent diocessis, quia exemta de fasce multarum sola meruit
honorem episcopatus suscipere. Aurelius ep(iscopu)s *dixit*: non dubito caritati

(1) Cf. ed. Migne, P. L., 88, col. 929-930.

## TAV. 35.

CRESCONII *Canones*. Cap. 291-292 [1]

Cod. cit. LXII (60), f. 99

manus vincere poteremus errore; necesse est enim ut quo auxiliante vincimus, eo iter(um) nos adiu-
CCXCII QUOD P(RAE) CHR(IST)O LIVERO BENE UTAMUR ARVITRIO. banten vincamus
ex decret(o) papae Caelist(ini) tit(ulus) VII. Quod nemo nisi p(er) Chr(istu)m libero bene utatur arvitrio idem ma-
gister in epistola ad Milebitanum concil(ium) data praedicat dicens: adverte tandem, O pra-
vissimarum mentium p(er)versa doctrina, quod primum hominem ita libertas ipsa
disceptationib(us) indulgentius frenis eius utitur in praevaricatione praesumptione concederet
nec ex hac potuit erui, nisi ei providentia regenerationis statum pristinae livertati (*corr.* - tis) Chr(ist)i

[1] Ed. Migne, P. L., 88, coll. 938-939.

## TAV. 36[A].

## TAV. 36[B].

S. AUGUSTINI *De Agone christiano*, VIII, 9 – IX, 10; XI, 12

Cod. XXXIII (31), f. 12 [1]

quidem omnia de magnis sui crea-
toris operib(us) acceperunt. Qui ergo
potest intellegere quomodo uni-
versae creaturae conditor D(eu)s gu-
bernet per animas s(an)c(t)as quae minis-
teria eius sunt in caelis et in terris.
Quia et ipsae s(an)c(t)ae animae ab ipso fac-
tae sunt et in ipsius creatura primatum
tenent; qui ergo potest intellegere in-
tellegat et intret in gaudium Domini
sui. Si autem hoc non possumus quam-
diu sumus in corpore et peregrinamur,
a D(omi)no gustemus saltim quam suavis est
D(omi)n(u)s, quia dedit nobis pignus Sp(iritu)m in quo
sentiamus eius dulcidinem et desidere-
mus ipsum vitae fontem, ubi subrie-
tate inundemur et inrigemur sicut dig-
num quod plantatum est secundum

[1] Cf. ed. J. Zycha in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, vol. 41, Vindobonae, 1900, p. 112.

Cod. XXXIII (31), f. 14[v] [1]

de his qui incongrua sentiunt de D(e)o

na natus est. Multum enim oderunt
inpudici quod concipiunt et pariunt
feminae; displicet superbis quod contu-
milias patientissime pertulit; displicet
delicatis, quia cruciatus est; displicet ti-
midis quia mortuus est; et ut non vitia
sua videantur defendere, non in homi-
nem dicunt sibi hoc displicere, sed in fili-
o D(e)i. Non enim intellegunt quid sit ae-
ternitas D(e)i quae hominem adsumpsit,
et quid humana creatura quae muta-
tionib(us) suis in pristinam firmitatem
revocabatur, ut disceremus docente
ipso D(omi)no infirmitates quas peccando
collegimus, recte faciendo posse sana-
ri. Ostendebatur enim nobis ad quam
fragilitatem homo sua culpa perve-
nerit, et ex qua fragilitate divino au-
[xilio liberetur].

Q(uaternio) II
contuli

[1] Ed. cit., p. 114-115.

## TAV. 37A.

S. AUGUSTINI, *De Agone christiano*. Cap. XX, 22 (1)

Cod. XXXIII (31), f. 23

factum est et habitavit in nobis; membra cetera sunt omnes s(an)c(t)i quibus perficitur et completur eclesia. Quomodo ergo anima totum corpus nostrum animat et vivificat, sed in capite et vivendo sentit et audiendo et odorando et gustando et tangendo, in ceteris autem membris tangendo tantum; et ideo capiti cuncta subiecta sunt ad operandum, illud autem supra conlocatum est ad consulendum, quia ipsius animae quae consulit corpori quodadmodo personam sustinet caput; ibi enim omnis sensus apparet; sic universo populo s(an)c(t)or(um) tamquam uni corporis caput est mediator D(e)i et hominum homo Chr(istu)s Ih(esu)s, et propterea sapientia D(e)i et verbum

(1) Ed. cit. p. 122-123.

## TAV. 37B.

S. AUGUSTINI, *De fide et symbolo*. Cap. 24-25 (1)

Cod. cit., f. 70v

ego te docerem. In his autem verb[is non] (2)
iam tuis tantum sed etiam me[is, ubi de-]
lector et reficior et ipso quamvis pendente et non adtingente utriusque nostrum desiderio, non parva ex parte consolor. Ibi rursus acerrimi doloris stimulis fodior, dum cogito inter vos quibus D(eu)s hoc ipsud quodquod scriptum est " absorta est mors in victoria. Ubi est, mors, aculeus tuus? ubi est, mors, contentio tua " ? hoc fides quae paucis verbis tenenda in symbulo nobellis Ch(ist)ianis datur, quae pauca verba fidelibus nota sunt ut credendo subiunguntur (*corr.* gan -) D(e)o, subiugati recte vivant et intellegant.
EXPL(icit). LIBER SECUNDUS DE FIDE

Q(uaternio) VIIII
c(on)tuli

(1) Ed. cit., p. 32.
(2) Per le righe 1-8, cf. ed. Migne, P. L., 22, col. 913, n°. 7-8.

## TAV. 38A.

C. CLAUDIANI *Carmina*. *Ad Probinum* (vv. 13-18); *De Salvatore* (vv. 1-11) (1)

Cod. CLXIII f. 10v

Romanos bibimus primum te console (*corr.* - ule) fontes
et Latiae cessit Graia Thalia togae;
incipiensque tuis a fascibus omnia coepi (*corr.* cepi),
fataque debebo posteriora tibi.
ergo lacessitus tandem rescribe roganti,
et patria florens sorte, Probine, valde (*corr.* vale).

eiusdem DE SALVATORE FELICITER.
Chr(ist)e, potens rerum, redeuntis conditor ęvi
vox summi sensusque Dei, quem fudit ab alta
mente Pater tantique dedit consortia regni,
impia tu nostrę domuisti crimina vitae
passus corporea mundum vestire figura
adfarique (*corr.* aff -) palam populos hominemque fateri;
quem Verbo infusum Mariae mox nomine (*corr.* nu -) viso
virginei tumore (*corr.* - uere) sinus, innuptaque mater
arcano stupuit compleri viscera partu
auctorem paritura suum; mortalia corda
artificem texere poli, mundique repertor.

(1) Cf. ed. J. Koch, Lipsiae, 1893, nn. 41, 32, pp. 252, 248 sg.

## TAV. 38B.

C. CLAUDIANI *Carmina De Zona equi regii* etc. (vv. 9-12); *De concha* [1]. DICTA CATONIS [2]

Cod. cit., f. 30v

O quantum formae sibi conscius erigit armos,
spargit excussis colla superba iubis,
augescit brevitas doni pietate Serenae,
quae volucres etiam fatribus ornat aequos (*corr.* eq -).

eiusdem de choncha in qua aqua triumphabat.
Transferat huc liquidos fontis Heliconia Nais *(agg. nell'interlinea)*
et patulo chonchae divitis orbe fluat;
namque latex doctae qui laverit ora Serenae
ultra Pegaseas numen habit aquas.

INC(I)P(IUNT) DICTA MARCI CATONIS
AD FILIUM SUUM.
Dum adverterem plurimos pravitate
murum errare, succurrendum opioni *(corr.* - nioni) eo-
rum consulendum famae aestimavi
maxime istis gloriose vivere et honeste
mori contingere quae ista facienda
atque imitanda esse perscripsi ut facti
eorum vita cognuscatur. Igitur praecep
ta

[1] Cf. ed. cit., nn. 48, 45, p. 255, 253.
[2] Cf. ed. Geyza Némethy in *Ed. criticae... Academiae litt. Hungaricae*, Budapestini, 1905, p. 15.

## TAV. 38C.

DICTA CATONIS [1]

Cod. cit., f. 31.

is legat, qui intellegit; legere enim et non in
tellegere neglegere est.

| | |
|---|---|
| Deo supplica | Iusiurandum |
| Parentes ama | Vino tempera |
| Cognatus cole | Pugna pro patria |
| Ante nequan ne | Datum serva |
| accesseris | Furo parce |
| Mundus esto | Cum bonis ambola |
| Saluta libenter | Nihil temere |
| Maiori concide | Credederis |
| Magistratu | Meretricem cave |
| metue | Aleam fuge |
| Verecundiam serva | Litteras disce |
| Rem tuam costodi | Liberalibus stude |
| Mutuum da | Bono benefacito |
| Cui das videto | Tute consule |
| Convivare raro | Maledicus ne esto |
| Coniugem ama | Irascere ob rem |

[1] Cf. ed. cit., p. 15-16.

## TAV. 39.

S. ISIDORI [1] *Etymologiarum* lib. XV, 1, 36-48

Cod. Karlsruhe., Reich. LVII, f. 24v

et a rebus Egyptiis nominate, a quibus
et edificate fuerunt. Cessarea
Cappadocie. Tarsum Cilicie Danaes
p(ro)les P(er)seus edificavit, de qua civita-
tem fuit Paulus apostolus
"Natus" inqui "Tarso Cilicie". Quidam
etiam locus Endie Tarsus vocatur.
Seleuciam Issaurie condidit Seleucus,
qui et Anthiochiam.
Ilus autem Appollonis filius in Frigia
Ilium condidit.
Amazones Ephessum in Hassiam
construxerunt.
Thesseus vero Zmirmam construxit, que Omero poete patriam extetit: et vocatam Zmirna quod eius campus Hermus fluvius secat.
Dioscoram Colcorum urbem Camphitiatus et Circitius, aurige Castoris et Pollucis, fabricaverunt ex eorum nominem eam cognominantes;
nam Castor et Pollux Grece Dioscori apellantur. Nicomediam a Nicomedem rege Bithinie edificata est.
Bithinia condita a Phenice que primam Mirandina vocabatur,
Constantinopolim urbem Tracie Constantinus ex nomine suo instituit, solum Rome meritis et potentiam adequatam. Hanc conditam primum a Pausina rege Spartanorum et vocata Bizantium, vel quod tantum patet inter Atriaticum mare et P(ro)pontidem, vel quod sit receptaculum terre marisque copiis. Unde eam Constantinus abtissima condere iudicavit ut et receptaculum ibi terre marique fieret. Unde et nunc Romani imperii sedis et totius caput est orientis, sicut et Romam occidentis.
Ephirum civitas Trachiae condita est a Pirro et cognominatam,
Athenas in Elladas Cicros condidit, ex suo nominem Cicropiam nominavit. Anc Anfixion, qui in Greciam tertius Cicropem regnavit, Meninevit sacravit et nomen civitati Athenas dedit; nam Menervam Grece Athenas dicitur; unde et Minervam Greci inventricem multarum altirum asserunt, quia et literam et arter diversorum studiorum et ipsa philosophia veluti templus *(corr. da* tempus) Athenas habuerunt.
Chorinthum in Achaiam condidit Corinthus, Orestus filius.
Hanc Greci Corinthiam vocant, hoc est administrationem reip(ublicae).
Thebas Boetie Cadmus veniens a Fenicibus condidit Thebis Egyptiis primum constructis.

Lacedemoniam conditam ad Lacedemonie Semele filium.
Spartam a Spartum filium Corones vocatam, qui fuit filius Enasi; ipsam autem esset Spartam et Lacedemoniam civitatem, adque inde Lacedemoneos Sparthanus dicit.
Achaiam ab Ageum constructam.
Pelops, qui apud Argus regnavit, Peloponensem urbem condidit.
Cerobs insula Robo Robum edificavit.
Carpatus Coum; Eus Tiponis filius Pavum.
Angeus Ligurgi filius Samum;
Dardanus autem condidit Dardania.

[1] Cf. ed. W. M. Lindsay in *Script. Class. Bibl. Oxoniensis*, Oxonii, 1911, vol. II.

## TAV. 40.

S. Augustini *Sermo 200* (1)

S. Leonis Magni *Sermo* LXXXII (LXXX) (2)

Berlino, Phillipps 1676, f. 232.

Reddere sterelem qui matris servavit pudorem. Adsumpsit nomen floris, non amisit candorem. Pudorem servavit virginis mysterii lumen exhibuit; qui se ipsum tradidit pro nobis prẹstet ẹtiam et prosperam vitam nobis, qui vivit et regnat in saecula sęculorum. Am(en).

INCIPIT SERMO PAPAE LEONIS IN NATALE S(AN)C(T)ORUM APOSTOLORUM PETRI ET PAULI

OMNIUM QUIDEM S(AN)C(T)ORUM SOLLEMNITATUM DIL(ECTISSI)MI TOTUS MUNdus est particeps. Et unius fidei pietas exigit ut quicquid pro salute universorum gestum recolitur, communibus ubique gaudiis celebretur. Verumtamen hodierna festivitas prẹter illam reverentiam quam toto (*corr. da* totum) terrarum orbe (*corr. da* orbem) promeruit, speciali et propria nostrę urbis exultatione venеranda est. Ut ubi prẹcipuorum apostolorum glorificatus est exitus, ibi in die martyrii eorum sit laetitiae principatus. Isti enim isti sunt viri p(er) quos tibi evangelium Chr(ist)i Roma resplenduit. Et quae eras magistra erroris facta est discipula ueritatis. Isti sunt s(an)c(t)i patres tui verique pastores qui te regnis cẹlestibus inserendam multo melius multoque felicius condiderunt quam illi quorum qui tibi nomen prima studio mẹniorum tuorum fundamenta locata sunt e quibus dedit fraterna (*corr. da* fraternitatem) cede sedavit Isti sunt qui te ad hanc gloriam provexerunt, ut gens s(an)c(t)a, populus electus, civitas sacerdotalis et regia, per sacram beati Petri sedem, caput orbis effecta latius prẹsideres religione divina quam dominatione terrena Quamvis enim multis aucta victoriis ius imperii tui terra marique protuleris. Minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax chr(ist)iana subiecit. D(eu)s namque bonus iustus om(ni)p(oten)s, qui m(isericordi)am suam humano (*corr. da*-ana) generi (*corr. da* genere) numquam negavit, omnesque in commune mortales ad cognitionem suam abundantissimis semp(er) beneficiis erudivit. Voluntariam errantium cẹcitatem et proclivem in deteriora nequitiam secretiore consilio et altiore pietate miseratus est, mittendo verbum suum ẹqualem sibi atque coẹternum Quod caro factum ita divinam naturam naturę univit humanę, ut illius ad infima (*corr. da* firma) inclinatio nostra fieret ad summa provectio ⊣⊢ Ut autem huius inenarrabilis gratiae p(er) totum mundum difunderetur (*corr. da* defun-) (retur *raschiato*) effectus, Romanum regnum divina providentia prẹparavit. Cuius ad eos limites incrementa perducta sunt, quibus cunctarum undique gentium vicina et contigua esset universitas. Disposito enim divinitus operi maxime congruebat, ut multa regna uno con-

(1) Cf. ed. Migne, P. L. vol. 39, col. 2119 Per la descrizione di questo codice v. V. Rose, *Verzeichniss der lateinischen Handschriften* in *Die Handschriften - Verzeichnisse der kön. Bibliothek zu Berlin*, vol. XII, pp. 77 sgg.

(2) Cf. ed. Migne, P. L. vol. 54, coll. 422-423.

## TAV. 41A•B.

S. Isidori Hisp. *Sentent. lib. II. Cap.* XVIII-XIX (1)

Cod. LV (53), f. 20.

attestante qui ait: si dixeremus quia peccatum
non habemus, ipsi nos seducemus (*corr.* - ducimus) et veritas in nobis
non est. Quaedam sunt facta peccatis similia, sed si
bono animo fiant, non sunt peccata, utpote potes-
tas, si non se ulciscendi cupiditate, sed magis corri-
gendi studio ulciscatur in reum. Item sunt peccata
levia quae ab incipientibus cottidiana satisfactione
purgantur, quae tamen perfectis viris velut mag-
na crimina evitantur: quid autem homines de mag-
nis scelerib(us) agere debent quando etiam p(er)fecti le-
via quaeq(ue) delicta quasi gravissima lugent? Non
solum gravia, sed levia sunt cavenda peccata, multa
enim levia unum grande efficiunt, sicut solent par-
vis et minimis guttis inmensa flumina criscere (*corr.* cres-), nu-
merositas enim in unum coacta exundantem effi-
cet copiam. Peccata quae insipientib(us) levia sunt
perfectis viris gravia deputantur, tanto enim ma-
ius cognoscitur esse peccatum, quanto maior qui pec-
cat habetur; criscit (*corr.* cre-) enim in delicti comulus (*corr.* cu-) iuxta
ordine meritorum et saepe quod minorib(us) ignosci-
tur maioribus imputatur

XVIIII DE GRAVIORIBUS PECCATIS

EXPERIMENTO MINORUM PECCATORUM MAIORA
committit peccata, ut durius feriantur pro mag-
nis sceleribus, qui de parvis corregere noluerunt.
Iudicio autem divino in reatu nequiore labuntur
qui distringere sua facta minora contempnunt.
Multi a crimine in crimine corruunt qui D(e)i cogn[i]-
tionem habentes timorem eius neglegunt,

(1) Cf. ed. Migne, P. L., 83, coll. 620-622.

Cod. LV (53), f. 20v

et quem noverunt p(er) scientiam p(er) actionem non
venerantur. Ideoque cęcantur divino iudicio puni-
enda committere et in poenam commissi facinoris
facinus deterius addere. Sepe pecca-
tum alterius peccati causa est, quod
committitur, aliud ex ipso quasi sua
subolis (*corr.* so-) oritur, sicut fieri solet. Nasci
libidinem ex nimia ventris inglubię
pęna vero peccati peccatum admit-
titur, quando pro merito cuiusque
peccati, D(e)o deserente, in aliud pecca-
tum itur deterius, de quo amplius
qui amiserit sordidatur; ergo
praecedens peccatum causa est
sequentis peccati. Sequens vero
peccatum poena est preceden-
tis delicti, praecedentia; itaque
peccata sequentium sunt crimi-
num causa, ut illa quae sequun-
tur sunt praecedentium poena.

Praecedentium peccatorum
poena ipsa vocatur induratio.
Veniens de divina iustitia. Hinc
est quo dixit (pro *raso*) propheta indu-
rasti cor nostrum, ne timeremus te,
neque enim dum quicumq(ue) iusti s[unt]

## TAV. 42A•B.

S. Isidori Hispal., op. cit. lib. II cap: XIX, et lib. III cap. XXXII

Cod. LV (53), f. 21v (1)

mur quando ignorando peccamus, provocamus quando scimus bonum facere nec volumus. Nunc iram D(e)i dum vivimus vitare possumus, timeamus ergo ne veniente illo terrore iudicii sentiri possit, vitari non possit

XX. DE MANIFESTIS OCCULTIS PECCATIS.

Maioris est culpae manifeste quam occulte peccare; dupliciter enim reus est qui aperte delinquid, quia et agit et docet. De talibus Esaias dicit: " et peccata sua quasi Sodoma praedicaverunt nec absconderunt ". Multi enim puplice delinquentes sine ullo pudore sua flagitia praedicant nec ulla utuntur sceleris verecundiam. Quaedam enim iam iustitiae portio est iniquitatem suam homini abscondere et in semet ipso de peccatis propriis erubescere PECCATUM perpetrare crimen est, peccatum praedicare clamor est. De quo etiam dicit apostulus: " et clamor

(1) Cf. ed. Migne, op. e vol. cit., coll. 622-623.

Cod. XL (53), f, 71v (1)

se ab homininibus. Iniquis molesta est veritas, et amara disciplina iustitiae, nec delectantur nisi placencia propriae inbecellitatis, iniustitiae fecundi, stereles veritati, ceci ad contuendam lucem et oculati a tenebrarum aspiendum errorem. Corda reproborum lubrica sunt, ad male consentiendum fluxa, ad bene consentiendum durissima: adprobat Salomon et iusti emendationem correpti et stulti obstinationem admoniti dicens: " doce iustum, et festinavit accepere ". De stultto autem ait: " qui erodit derisore, ipse sibi facit iniuriam ". Nonnullus esse pravitatis homines qui, dum ipsi a malo corregi neglegunt, correptorum falsa criminatione detractent, et ad sui sceleris solacium usurpant, si vel falsu conpererint quod ad infamiam bonorum obiciant; sicut est illud ex <S>alomone: " bona in malum convertit impius et electis inponit maculam ". Vae autem illi qui et suam renuit vitam corregire et bonorum non desinet detractare; plerumque mali similis sibi in malum defendunt, et patrocinio suo pravos contra correctionem bonorum suscipiunt, ne unde displicent emendentur, adicientes in se aliena delicta, ut non tantum de suis malis, sed etiam et de aliorum facinoribus puniantur, quorum peccata defendunt.

XXXIII DE P(RAE)POSITIS ECCLESIAE

(1) Cf. ed. Migne, op. e vol. cit., coll. 704-705.

## TAV. 43.

Cod. XXXVII (35), f. 59v

### ORDO DE SEPTEM GRADIBUS IN QUIBUS CHR(ISTU)S ASCENDIT

I. Ostiarius fuit quando p(er)cutiebat portas inferni.

II. Lector fuit quando aperuit librum Aesaie prophetę.

III. Exorcista fuit quando eiecit septem demonia ex Maria Magdalenae.

IIII. Subd(iaconus) fuit quando fecit vinum de aqua in Chana Galileae.

V. Diac(onus) fuit quando lavit pedes discipulor(um) suor(um).

VI. Sacerdos fuit quando accepit panem et benedix(it).

VII. Ep(ipiscopu)s fuit quando aelevavit manus suas et benedixit discipulos suos.

De officiis VII graduum. Ostiarium oportit p(er)cutere ċymbalum et aperire aecclesiam et sacrarium et librum aperire ei qui predicatur. Lectorem oportet legere ei qui predicat et lectiones cantare et benedicere panem et om(ne)s fructos novos. Exorcistam oportet abicere demones et dicere populo: " qui n(on) communicat, det locum ", et aquam ministerii effundere. Sub(diaconum) oportet preparare aquam administratione altaris et ministrare diacono. Diaconum oportit ministrare ad altare et baptizare. Sacerdotem oportet offerre et benedicere, preaesse et predicare et baptizare. Ep(iscopu)m oportet iudicare, interpretare et consecrare, consummare ordinare offerre et baptizare.

## TAV. 44A•B.

S. Gregorii Magni *Regula Pastoralis* I, 2; II, 6(17).

Cod. XLII (40), f. 8 (1)

et a sollicitudinis et divitiis et voluptatibus vitae euntes suffocantur: et non fecerunt fructum.

Lyppus vero est cuius quidem ad cogitationem veritatis emicat, sed tamen hoc carnalia opera obscurant. In lyppis quippe oculis pupillae sanę sunt, sed humore defluenti infirmantes palpebrae grossiscunt, quorum quia infusione craebro atteritur, etiam acies pupilla vitiatur. Et sunt nonnulli quorum sensu carnalis vitae operatio sauciat, qui videre rectae subtiliter per ingenium poterant, sed usu pravorum actuum caligant. Lippus itaque est cuius sensu natura exacuit, sed conversationis pravitas confundit; cui bene per angelum in Apocalypsin dicitur: " collirio inunge oculos tuos, ut videas ". Collirio quippe oculos, ut videamus, inungimus cum ad cognoscendam veri luminis claritatem intellectus nostri aciae medicamine operationis adiuvamus.

ingenium . hs.

(1) Cf. ed. Migne, P. L. vol. 77, col. 25.

Cod. XLII (40) 25v (1)

post humilitatis meritum in
tumorem superbiae culmine potestatis excrevit; per humilitatem quippe praelatus est,
per superbiam reprovatus, D(omi)no
attestante qui ait: " nonne cum
esses parvolus (*corr.* - vulus) in oculis tuis
caput te constitui in tribubus
I(sra)h(e)l? " Parvolum (*corr.* - vulum) se in suis prius
oculis viderat, sed fultus temporali potentiam (*corr.* - tia) iam se parvolum (*corr.* - vulum) non videbat. Ceterorum
namque conparationi se praeferens, quia plus cunctis poterat, magnum se prae omnib(us)
aestimabat. Miro autem modo cum aput se parvolus (*corr.* - vulus), aput
D(omi)n(u)m magnus; cum vero aput se
magnus apparuit, aput D(omi)n(u)m
parvolus (*corr.* - vulus) fuit. Plerumque
ergo dum *(con segni di espunzione)* ex subiectorum affluentia animus inflatur in
luxum superbiae, ipso potentiae
fastigio lenocinante corrumpitur; quam videlicit (*corr.* - et) potentiam

(1) Cf. ed. Migne, op. e vol. cit., col. 35.

## TAV. 45A.

S. Gregorii Magni *Regula Pastoralis*. II, 7(18)-8(19); III, 33(57)-34(58)

Cod XLII (40), f. 37 (1)

et tamen recidantur citius
ne inmoderatius excrescant;
dum ergo et p(er) administratam
exteriorem providentiam corporum
vita protegitur, et rursus per mo-
deratam cordis intentio non in-
peditur, capilli in capite sacerdo-
tes (*corr.* - tis) et servantur ut cotem coope- (*corr.* cope-)
riant, et resecantur ne oculos
claudant.
XVIIII INTER HAEC NECESSE E(ST)
ut rector sollerter invigilet
ne hunc cupido placendi homini-
bus pulset, ne cum studiosae

(1) Cf. ed. Migne, op. e vol. cit., col. 42.

## TAV. 45B.

Cod. XLII (40), f. 140v (1)

mano iudicio longe lateque redoleant.
LVIII. Aliter admonendi sunt qui
bona nec inchoant adque aliter
qui inchoata menimae consumant.
Qui enim bona nec inchoant, non sunt eis
prius aedificanda quae salubriter
diligant, sed distruenda ea in quib(us)
semed ipsos nequiter versant; neque
enim secuntur quae inexperta audi-
unt, nisi priusquam perniciosa sint, ea
quae sibi sunt experta depraehendant:
quia nec levare appetint qui et hoc ip-
sum

(1) Cf. ed. Migne, op. e vol. cit., col. 117.

## TAV. 45C.

S. Gregorii Magni op. cit. III, 35(59)

Cod. XLII (40) f. 145v (1)

de se publice in bonis operibus praebe[nt]
ostendunt sequenda quae fugiant,
clamant amanda quae oderant, vi-
vunt postremo aliis, et sibi moriuntur.
At contra admonendi sunt qui bona
occultae faciunt, et tamen quibus-
dam et factis publicae de se mala o[pi]-
nari permittunt, ne cum se ipsos ac-
tionis recte virtutem vivificant,
in se alios per exemplum pravae aes-
timationis occidant, ne minus quam
se proximos diligant; et cum ipsi sal[u]-
brae potum vini sorbeant, intentis
in suis consideratione mentibus, pesti-
feram veneni poculum fundant. Hii nim[i]-
rum in unum proximorum vita minus
adiubant, in alterum multum gra-
bant, dum student et recta occul[te]
agere et quibusdam factis ad exem-
plum de se prava seminari. Quisquis
enim laudes concupiscentiam cal-
care iam sufficit, aedificationes
fraudem perpetrat si bona quae agi[t]
occultat, et quasi iactato semine



(1) Cf. ed. Migne, op. e vol. cit., col. 120.

# INDICI

## I.

## DESCRIZIONE, TRASCRIZIONE E CONTENUTO DELLE TAVOLE


23. Cod. Veron. LIII (51), f. 301 . . . . . pp. 1-2, 11
24. » » I, f. 403v . . . . . » 2, »
25. » » XXXVII (35), f. 169v . . . . . » 2-3, 12
26. » » » f. 231 . . . . . » » »
27. » » IV, f. 6 . . . . . » » 13
28. » » II, f. 1v . . . . . » » »
29. » » XXXVIII (36), f. 118 . . . . . » 4-5, 14
30. » » 1, App., f. 10 . . . . . » 5-6, »
31. » » » f. 10v . . . . . » » 15
32. » » III, ff. 5, 7v . . . . . » 6-7, 16
33. » » LXII (60), f. 84 . . . . . » 7, 17
34. » » » f. 92v . . . . . » » »
35. » » » f. 99 . . . . . » » 18
36. » » XXXIII (31), ff. 12, 14v . . . . . » 7-8, »
37. » » » ff. 23, 70v . . . . . » » 19
38. » » CLXIII (150), ff. 10v, 30v, 31 . . . . . » 8, 19-20
39. Karlsruhe, Reichenau, n°. LVII, f. 24v . . . . . » » 21
40. Berlino, Phillipps, n°. 1676, f. 232 . . . . . » 8-9, 22
41. Cod. Veron. LV (53), ff. 20, 20v . . . . . » 9, 23
42. » » » ff. 21v, 71v . . . . . » » 24
43. » » XXXVII (35), f. 59v . . . . . » » »
44. » » XLII (40), ff. 8v, 25v . . . . . » 9-10, 25
45. » » » ff. 37, 140v, 145v . . . . . » » 26


## II.

## CODICI RIPRODOTTI NELLA DESCRIZIONE E NELLE TAVOLE


Cod. Veron. I, f. 403v Tav. 24
» » I, App., ff. 10, 10v » 30, 31
» » II, f. 1v » 28, p. 5
» » III, f. 5, 7v » 32
» » IV f. 6 » 27
» » X (8), f. 158 p. 2
» » XVII, (15), ff. 2, 299 » 3
» » XXXIII (31), ff. 12, 14v Tav. 36
» » » ff. 23, 70v » 37
» » XXXVII (35), f. 59v » 43
» » » f. 169v » 25
» » » f. 231 » 26
» » XXXVIII (36), f. 118 » 29

Cod. Veron. XLII (40), ff. 8v, 25v Tav. 44
» » » ff. 37, 140v, 145v » 45
» » LIII (51), f. 301 » 23
» » LV (53), ff. 20, 20v » 41
» » » ff. 21v, 71v » 42
» » LXI (59), f. 1 p. 6
» » LXII (60), f. 84 Tav. 33
» » » f. 92v » 34
» » » f. 99 » 35
» » LXXXV (80), f. 24v p. 4-5
» » CLXIII (150), ff. 10v, 30v, 31 Tav. 38
» Karlsruhe, Reichenau, n. LVII, f. 24v » 39
» Berlino, Phillipps, n. 1676, f. 232 » 40